FRIULI NEL MONDO

Gennaio 1990
Anno 39 - Numero 423

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F.U.S.I.E. - **Direzione, redazione e amministrazione:** Casella postale 242 33100 UDINE, via del Sale 9 telefono (0432) 507778-504970, telex 451067 EFM/UD/I telefax (0432) 507774 - **Spedizione** in abbonamento postale, Gruppo III° (inferiore al 70 per cento) - Conto corrente postale numero 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C.R.U.P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) - **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 10.000, Estero lire 15.000, per via aerea lire 20.000 - In caso di mancato recapito restituire al mittente che si impegna a corrispondere la tassa prevista.

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

AMARISSIMO AUSTRAL

di OTTORINO BURELLI

Gli ultimi due sono arrivati qualche giorno fa, proprio alla vigilia delle tradizioni epifaniche di questo nostro Friuli che ha visto partire i loro nonni quasi un secolo fa: l'Argentina era allora una «terra promessa» dove le promesse mal mantenute sono state pagate dalla prima generazione che ha disboscato la Pampa e fondato «colonie» che dovevano diventare paradiso per quella gente arrivata da lontano e che aveva venduto anche la casa per il prezzo del bastimento. Ne sono arrivati altri due, come gli altri prima di loro, e non hanno cittadinanza italiana, non hanno garanzie di lavoro, uno — l'ultimo dei primi di gennaio — non entra nemmeno nella legge di sanatoria varata per gli extracomunitari. Di conoscenza della lingua italiana, quasi nemmeno l'ombra: sanno soltanto che i loro nonni erano friulani e che il Friuli di questi anni Novanta è ricco, sta bene e il lavoro rende: qualsiasi lavoro rende infinitamente di più di quanto laggiù possano immaginare un operaio o un professore, un infermiere o un contadino. Trenta dollari al mese come salario, ottanta come stipendio e quindici come pensione: ma sono cifre, quelle che danno, a stima giornaliera, perché l'austral continua la sua corsa impazzita alla vanificazione: qualche mese fa mille australes per un dollaro, oggi quattromila per lo stesso unico dollaro che sembra servire soltanto per una speculazione pagata, come sempre, dai più poveri o, se si vuole una definizione migliore, dai meno abbienti o da chi vive di solo lavoro. E chi può, giovane come si trova ad essere, quasi sempre con un titolo di studio accademico o di scuola media superiore in mano, ma senza nessuna prospettiva concreta, senza una speranza che gli faccia da punto di riferimento almeno probabile, con quanto gli dicono della terra dei nonni o quanto gli raccontano chi ha avuto la fortuna di visitare questa Regione con un reddito tra i più alti in Italia, cerca di arrivare: non importa se la venuta è un'autentica avventura, se c'è da rischiare mesi di attesa e di ricerca, se i parenti non sono più riconoscibili o se la lingua è straniera. Questa è la terra dei loro antenati e il viaggio alla rovescia vale bene un rischio: non c'è nulla da perdere. Quell'amarissimo austral non lascia rimpianti. Sono giovani che hanno tutta la vita davanti.

Ci fa male quando leggiamo che li paragonano ai «vu cumprà» e vorremmo, una volta per tutte, riaffermare che — contro ogni definizione giuridica — questi giovani che arrivano dall'Argentina non sono «lavoratori extracomunitari» come gli algerini o i senegalesi e tanto meno sono dei «vu cumprà» senza radici e senza legami storici con l'Italia del benessere, con uno dei dodici Paesi della ricca Comunità Europea: questi giovani sono gente nostra, sono diretti discendenti delle nostre famiglie, sono i nipoti di quella parte del nostro popolo che, fino a cinquant'anni fa, mandavano in Friuli aiuti per uno sviluppo o un margine di maggior sicurezza dei parenti che avevano lasciato. Le cose sono cambiate e Dio sa quanto: siamo diventati una regione che deve (e giustamente, per legge nazionale) istituire una consulta per l'immigrazione. Ma di fronte a questi giovani che rientrano dall'Argentina e sono ancora friulani, dobbiamo proprio usare la definizione di immigrati? E le parentele che ancora hanno nei nostri comuni, nei paesi delle nostre Province non hanno nessun valore, nessun peso, nessuna rilevanza?

È letteralmente impensabile un'indifferenza di questa terra di fronte a questo «ritorno» che è amaro quanto lo fu la partenza dei padri: non pensiamo ad un invito al rientro che si trasformerebbe in un tragico gioco di illusioni; non osiamo nemmeno incoraggiarlo, perché ci troveremmo di fronte a disegni utopistici e al limite della legalità. Ma non è sopportabile l'inerzia o la passività quando si presentano questi casi, mentre rispondiamo con facilità ai desideri di gruppi corali e folcloristici nostrani per trasferte all'estero. Forse, per un primo impatto di assistenza o, come oggi si dice, di «accoglienza» potrebbero bastare quei fondi, intelligentemente utilizzati, per un segno concreto di solidarietà a giovani friulani che hanno scelto di «rientrare» per «disperazione», come loro si esprimono con parole improprie ma anche con una sconcertante speranza di trovare qui, in Friuli, la loro possibilità di costruirsi una vita.

Se qualcuno volesse sapere quanti sono, non sapremmo dire con esattezza il numero che ormai, da qualche anno, si va ingrossando: nè vogliamo azzardare cifre che sarebbero poi, se tenute in elenco, soltanto la somma di quei giovani discendenti di friulani che sono passati nei nostri uffici. Certamente parecchi: ma ci manca l'altra parte che, da qui, non si sono visti ma sappiamo arrivati in Friuli. Non sono «vu cumprà» nè «lavoratori extracomunitari» come la recente legge di sanatoria li considera: sono giovani di nostre famiglie che fuggono da quell'austral impazzito che tormenta l'Argentina della nostra emigrazione. E non si dica che, questo parlare di loro con un privilegio affettivo, è discriminazione o peggio razzismo nei confronti degli altri stranieri.

La fiamma del fogolâr furlan

Ci è caro far conoscere ai nostri lettori e ai nostri amici in tutto il mondo questa immagine di un friulano che ha mantenuto, e non soltanto nel cuore, un legame di sangue con la sua terra e la sua gente: in Canada, a Richmond Hill, dove finalmente ha definito la sua residenza, a un'ora di strada da Toronto, la sua casa traspira Friuli in ogni angolo e non c'è oggetto che non richiami la lingua e la «cultura» di quel popolo di cui si sente erede e custode: Jacum Zucchi, di Collalto di Tarcento, ha voluto che anche la via parlasse del suo Friuli e l'ha chiamata Cividale Court. Ci manda ogni anno qualche ricordo per testimoniarci il suo affetto: per il nuovo anno ci ha spedito questa foto con parole che ci commuovono e che sono destinate a tutti i friulani sparsi per il mondo: «Biel che i lens in borez - nus tornin indaûr il cjalt dal soreli - la flame 'e sclipigne - lagrimis vieris - cun tanc' riflès - tun cûr ormai padimât». Grazie, Jacum, e si vedin sot il cîl dal Friûl, se Diu nus al concêd. Alla famiglia Zucchi e agli amici del suo grande e ospitalissimo fogolâr, buon anno nuovo.

Alla «Famèe» di New York

60 anni di solidarietà

Il Friuli-Venezia Giulia alla Famèe furlane di New York. Da sinistra a destra seduti: D. Lenarduzzi, T. Venier, A. Biasutti, D. Valvasori, M. Toros; prima fila: G. Passudetti, S. Nascimbeni, O. Burelli, P. Vissat, C. Rosa, L. Pagnucco, C. Cressatti, V. Matiussi, C. Presacco; seconda fila: Ugo Peressin, G. Zannese, M. Filippi, L. Bellina, F. Varna, G. Luisa Vissat, E. D'Agnolo, G. Olivo.

di VINCENZO LA GAMBA

La «Famèe furlane» di New York ha celebrato in grande stile i suoi 60 anni di fondazione con una «tre giorni» che ha visto impegnati i loro dirigenti ed i rappresentanti della Regione Friuli-Venezia Giulia.

Note di congratulazioni sono giunte dai 160 «Fogolâr furlans» sparsi in tutto il mondo e persino dal presidente americano, George Bush.

«La Famèe furlane di New York si colloca in una posizione d'avanguardia, non solo per la veneranda età, ma anche per la grande serietà d'intenti nel quadro dell'associazionismo friulano all'estero», ha detto Adriano Biasutti, presidente della regione Friuli-Venezia Giulia. Da ricordare che, in occasione del terremoto del 1976, l'associazione riuscì a raccogliere offerte d'aiuto per 300 mila dollari.

Ha fatto gli onori di casa l'infaticabile Peter Vissat, presidente del sodalizio, che, assieme ai suoi collaboratori Marcello Filippi, Ida Corvino Miletich, Hugo Peressin, Nedda Marus, Ernesto Maggi, Mary Facchin e Flavia Vissat, si è prodigato per la buona riuscita delle celebrazioni.

Dall'Italia è appositamente giunto l'ex ministro del Lavoro, il friulano Mario Toros, il quale ha così salutato i presenti: «A New York esiste una "Famèe furlane" che ha raggiunto traguardi di continuità e di operatività rarissimi nel tormentato trasformarsi di un mondo umano che ha spazzato, come polvere al vento, abitudini e costumi, modelli culturali e sistemi di convivenza. Occorre riconoscere che la "Famèe furlane" di New York ha superato i tempi: non solo delle due guerre ma anche l'inevitabile omogenizzazione con un "vivere americano", per rimanere fedele alle radici d'origine, di sangue e di spirito, senza per questo rinunciare ad una completa, positiva e spesso prestigiosa integrazione nel contesto sociale circostante».

Domenico Lenarduzzi, vicepresidente della Consulta regionale all'emigrazione e giunto appositamente da Bruxelles, ha rivolto un invito ai giovani friulani di New York per un ritorno alle radici, con una serie d'iniziative degne di nota.

Innanzitutto, mettere in piedi, sul modello americano, una «Fondazione Friuli», formata da tutti i «Fogolârs furlans», anche con l'aiuto finanziario di organizzazioni private. Partecipare poi al Convegno dei Fogolârs, che si terrà nel 1990, per cementare i rapporti tra giovani e vecchi friulani, di qua e al di là dell'oceano.

Negli ultimi 10 anni si sono già recati in Friuli circa 1200 giovani, i quali hanno avuto così la possibilità di «scoprire» le loro radici. «È necessario recuperare questa fascia di professionisti, cresciuti e nati all'estero, perché il Friuli ha bisogno anche di aggiornarsi. Allo stesso tempo, i figli dei friulani all'estero hanno modo di confrontarsi con la vita e la cultura di quelli rimasti in Italia: tutto ciò va a beneficio della nostra regione».

A conclusione della «tre giorni» è stata celebrata una messa nella sede della «Famèe furlane» di College Point, officiata dal rev. Mario Marangone, missionario saveriano nato a S. Maria di Sclaunicco, e dal rev. Joseph Cogo, dell'Acim (quest'ultimo ha colto l'occasione per comunicare ai presenti che a fine anno si trasferirà a Boston, sempre al servizio degli emigrati italiani).

Alle celebrazioni è intervenuta anche la banda di Maniago, che ha suonato delle marcette prima dell'ultimo pranzo nella sede della «Famèe furlane»: naturalmente, non sono mancati il vino di Casarsa e fiumi di grappa.

Semplice, ma caloroso il saluto finale di Peter Vissat: *«Furlans volevi ben e tignivi cont»* (Friulani, vogliatevi bene e state sempre uniti).

Messaggio di Bush

È un piacere inviare cordiali saluti ai membri della Famèe furlane di New York mentre state festeggiando il vostro sessantesimo anniversario.

Gli Stati Uniti sono stati costruiti da uomini e donne da ogni parte della terra; etnicamente e culturalmente un popolo diverso unito nell'amore per la libertà e la democrazia. Oggi gli italo-americani continuano ad avere un ruolo unico però importante nella vita della Nazione. Il vostro profondo apprezzamento per un governo libero e democratico, il vostro lavoro costante, la vostra devozione alla fede e alla famiglia servono da splendido esempio.

La vostra reverenza per le tradizioni della terra d'origine e le vostre iniziative per preservarle arricchiscono tutti gli americani.

Barbara ed io vi auguriamo una memorabile celebrazione e a tutti il meglio nel futuro. Dio vi benedica.

George Bush

FRIULI NEL MONDO

OTTAVIO VALERIO
presidente emerito

MARIO TOROS
presidente

GIAN FRANCO CRISCI
presidente amm. provinciale di Gorizia
vice presidente per Gorizia

DARIO VALVASORI
presidente amm. provinciale di Pordenone
vice presidente per Pordenone

TIZIANO VENIER
presidente amm. provinciale di Udine
vice presidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

OTTORINO BURELLI
direttore dell'Ente

EDITORE: Ente «Friuli nel Mondo»
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefoni (0432) 507778 - 504970
Telex: 451067 EFMUD/I
Telefax (0432) 507774

Consiglieri: **GIANNINO ANGELI, RENATO APPI, CORRADO BARBOT, TARCISIO BATTISTON, GIUSEPPE BERGAMINI, FRANCO BERTOLI, GIANNI BRAVO, EDOARDO BRESSAN, PIERGIORGIO BRESSANI, ENRICO BULFONE, RINO CENTIS, SERGIO CHIAROTTO, ANTONIO COMELLI, ORESTE D'AGOSTO, ADRIANO DEGANO, FLAVIO DONDA, NEMO GONANO, GIOVANNI MELCHIOR, CLELIA PASCHINI, EZIO PICCO, SILVANO POLMONARI, FLAVIO ROMANO, ROMANO SPECOGNA, ELIA TOMAI, VALENTINO VITALE**

Collegio dei revisori dei conti: **SAULE CAPORALE**, presidente; **GIOVANNI FABRIS** e **ADINO CISILINO**, membri effettivi; **ELIO PERES** e **COSIMO PULINA**, membri supplenti

Direttore responsabile:
OTTORINO BURELLI

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
via Treppo 1/a - UDINE

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE N. 116 DEL 10-6-1957

Italiani all'estero

Anagrafe e censimento

Pubblichiamo il testo del Regolamento per l'esecuzione della legge n. 470/88 sull'anagrafe e il censimento degli italiani all'estero.

Art. 1 - *Le anagrafi degli italiani residenti all'estero (AIRE) costituiscono parti delle anagrafi della popolazione di cui alla legge 24 dicembre 1954, n. 1228.*

Art. 2 - *1) L'anagrafe del Ministero dell'Interno è formata di una parte principale e di un settore speciale.*

2) Nella parte principale è sistematicamente riprodotto, conservato ed aggiornato l'insieme delle posizioni relative alle singole persone di cui all'art. 1, comma 2, della legge 27 ottobre 1988, n. 470, di seguito denominata legge; nel settore speciale sono conservate ed aggiornate le posizioni delle persone di cui all'articolo 1, comma 5, della legge.

3) L'anagrafe del Ministero dell'Interno è tenuta con il supporto del centro elettronico della Direzione Centrale per i servizi elettorali, secondo un sistema che consenta la disaggregazione dei dati per regione, provincia e comune.

Art. 3 - *1) In occasione dell'iscrizione dell'AIRE, prevista dall'art. 2 della legge, l'ufficiale di anagrafe provvede ad istituire o a trasferire nell'AIRE la scheda individuale ed una corrispondente scheda di famiglia intestata al componente che gli verrà indicato dagli interessati o, in mancanza di tale segnalazione, al più anziano.*

2) Le schede individuali devono essere collocate secondo l'ordine alfabetico del cognome e nome dell'intestatario; quelle di famiglia secondo il numero d'ordine progressivo che sarà loro assegnato all'atto dell'inserimento nell'AIRE; tale numero deve essere riportato sulle corrispondenti schede individuali, anche se inserite precedentemente nell'AIRE.

Art. 4 - *1) Ai fini della prima formazione della parte principale dell'anagrafe presso il Ministero dell'Interno, i comuni, entro 90 giorni dalla data dell'entrata in vigore del presente regolamento, devono trasmettere alle competenti prefetture per il successivo inoltro al predetto Ministero — centro elettronico della Direzione centrale per i servizi elettorali — un elenco nominativo dei cittadini italiani iscritti nelle proprie AIRE, riportando per ciascuno di essi, in quanto disponibili, i seguenti dati: cognome e nome, indirizzo estero, anno di espatrio, circoscrizione consolare, comune di iscrizione, data di iscrizione AIRE, numero distintivo di iscrizione AIRE, motivazioni di iscrizione AIRE, data e luogo di nascita, atto di nascita o titolo equipollente di identificazione della nascita, sesso, stato civile, professione, titolo di studio, comune di iscrizione elettorale.*

Art. 5 - *1) L'ufficio dello stato civile di Roma comunica il contenuto degli atti dello Stato civile e delle relative annotazioni riguardanti i cittadini di cui all'articolo 1, comma 5, della legge, oltre che al Ministero dell'Interno, anche all'ufficio anagrafe del comune di Roma ai fini della tenuta e dell'aggiornamento delle relative posizioni anagrafiche e di ogni altro conseguente adempimento di legge, nonché ai fini del rilascio dei certificati di cui all'art. 7 della legge.*

Art. 6 - *1) Le iscrizioni, mutazioni e cancellazioni d'ufficio nelle anagrafi dei cittadini residenti all'estero a cura del Ministero dell'Interno e dei comuni, da effettuare ai sensi degli art. 2, 3 e 4 della legge, nonché le dichiarazioni degli interessati e le iscrizioni d'ufficio a cura degli uffici consolari negli schedari di cui all'art. 67 del D.P.R. 5 gennaio 1967, n. 200, da effettuare ai sensi dell'articolo 6 della legge, debbono contenere i dati elencati in appositi modelli predisposti del Ministero dell'Interno, d'intesa con il MAE e l'ISTAT.*

2) La trasmissione delle dichiarazioni e la comunicazione delle iscrizioni, di cui all'art. 6, comma 7, della legge, complete di tutti i dati previsti dalla legge, vanno effettuate a cura degli uffici consolari al Ministero dell'Interno - centro elettronico della Direzione centrale per i servizi elettorali, tramite le prefetture.

Art. 7 - *1) Gli effetti della dichiarazione resa all'ufficio consolare, ai sensi dell'art. 6 commi 1 e 2, della legge, hanno decorrenza dalla data di ricezione della stessa da parte dell'Ufficio di anagrafe, qualora non sia stata già resa la dichiarazione di trasferimento di residenza all'estero, presso il comune di ultima residenza, a norma della vigente legislazione anagrafica.*

Art. 8 - *1) Per immigrazione, ai sensi dell'art. 6 della legge, si intende la fissazione all'estero della dimora abituale. In caso di dubbio o di risultanze contrastanti, l'ufficio consolare, anche con la collaborazione delle autorità locali, accerta la veridicità della dichiarazione resa e provvede ai conseguenti adempimenti.*

Art. 9 - *1) L'ufficio circoscrizionale di rilevazione, di cui all'articolo 11 della legge, è costituito con decreto consolare.*

2) L'ufficio circoscrizionale è composto di cinque componenti nel caso che gli italiani residenti siano meno di 5.000; da sei a dieci componenti fino a 30.000 italiani residenti; da undici a quindici componenti fino a 60.000 italiani residenti; da sedici a venti componenti se il numero degli italiani residenti sia superiore a 60.000.

3) Se, a causa dell'esiguità dei cittadini italiani residenti nella circoscrizione, non è possibile costituire l'ufficio circoscrizionale, i suoi compiti sono svolti direttamente dall'ufficio consolare.

Art. 10 - *1) In casi di mancato funzionamento dell'ufficio circoscrizionale di rilevazione, anche nella fase della preparazione, il Ministero degli Affari Esteri può disporre lo scioglimento e demandare all'ufficio consolare competente gli adempimenti attribuiti dalla legge al predetto ufficio circoscrizionale.*

Art. 11 - *1) L'Ufficio consolare spedisce per posta agli interessati i moduli di cui all'art. 13, comma 2, della legge non meno di 60 giorni prima della data di rilevazione.*

2) I cittadini residenti devono consegnare, o spedire per posta, all'ufficio consolare i suddetti moduli, debitamente compilati, in triplice copia, con riferimento alla data della rilevazione, entro 15 giorni dalla data stessa.

3) Il timbro dell'ufficio postale fa fede per le date di ricevimento e restituzione.

Art. 12 - *1) Delle operazioni di revisione dei moduli e redatto processo verbale.*

2) I lavori di revisione devono terminare entro 120 giorni dalla data della rilevazione. Nel caso di dubbio sull'autenticità del mittente, l'ufficio circoscrizionale accantona i moduli e ne dà atto nel verbale.

3) La trasmissione dei moduli ai comuni e al Ministero dell'Interno è fatta entro 180 giorni dalla data della rilevazione.

Avvertiamo i nostri associati che in questo numero compare, in penultima pagina, il modulo di rinnovo per la quota 1990. Preghiamo i nostri lettori di compilarlo con la tradizionale fedeltà al nostro mensile e di inviarlo, come sempre, nei nostri uffici di amministrazione.

I numeri telefonici di «Friuli nel Mondo»

Avvertiamo tutti i lettori e, in particolare, i Fogolârs che con l'anno nuovo è cambiato sia il numero del nostro fax (da 290774 a 507774) sia il primo numero telefonico dell'Ente (da 290778 a 507778). I numeri di Friuli nel Mondo sono pertanto i seguenti: telefono (0432) 507778 - 504970, telex 451067 EFM/UD/I, telefax (0432) 507774.

di CORRADO STAJANO

Vignette di Altan

Il celebre disegnatore si confessa

Altan è appena tornato dal giro in bicicletta che fa tutte le mattine, verso il mare o verso la campagna. Abita appena fuori Aquileia, al km 31,400, sulla strada che porta a Grado, in una grande casa color ocra. Si entra in un cortile, con una barchessa sul fondo, una porticina in una muraglia conduce alle abitazioni della famiglia Tullio-Altan, armoniche e rassicuranti, costruite via via, dal Medioevo a oggi, intorno a un prato rettangolare, una piazza d'armi di un verde tenero rotta solo dai giochi d'ombra di un enorme tasso che avrà almeno duecento anni. In una casa abita il padre Carlo, l'illustre antropologo; in un'altra casa la sorella Elisabetta; in una terza casa abita lui, Altan, il disegnatore satirico, l'inventore di storie, il padre di Cipputi, ma anche di Pimpa, di Ada, di Friz Melone.

Lo studio dove nasce Cipputi dà subito un'impressione di serenità. Per tutto quel verde e quella solida compostezza che si riverbera dal di fuori, ma anche per la calma, i gesti misurati, i silenzi di Altan che nell'aspetto ricorda, contemporaneamente, un patriota risorgimentale e uno degli ufficiali austriaci di «Senso», il film di Visconti, eleganti e diritti nella loro giubba bianca.

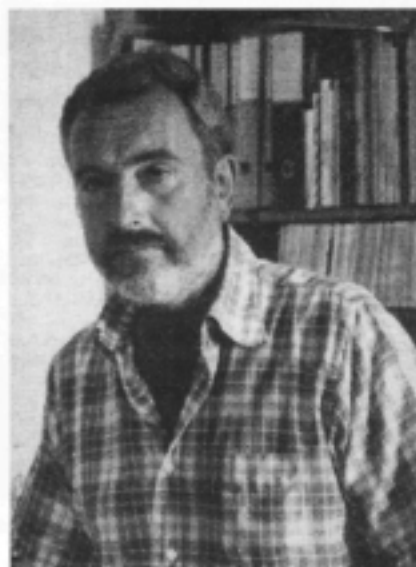
Su una parete è appiccicato il disegno di Pimpa, la cagnetta bambina a pallini rossi e, lì vicino, il manifesto colorato di una vignetta. L'amico di Cipputi giocherella con un pallone: «Cipputi, pare che c'è dei giocatori che scommettono sulla sconfitta della loro squadra». E Cipputi: «Pare anche che quattro italiani su 10 votano per la Dc, Frascali».

— Come definirebbe la sua ironia, Altan?

Siede dietro al suo tavolo relativamente sgombro, anche i Rapidograph, i pennarelli grossi e neri, le matite, i colori, sono quasi in ordine. Altan parla piano, non spreca mai le parole.

«A volte è amara, a volte liberatoria, a volte sarcastica, ma non è mai né offensiva né velenosa. Guardate un po' la vita com'è!, pare che dica Cipputi. A volte lo dice con scoramento, a volte con rabbia, a volte con pietà, mai con cattiveria».

Oggi è una giornata un po' stravolta, per Altan abituato a lavorare, *Linus*, il *Corriere dei piccoli*, *Panorama*, in modo sistematico. Per *Linus* prepara ogni mese sette, otto vignette, di Pimpa ha già scritto 550 storie. Poi le altre cose che fa: per Einaudi sta illustrando «Il naso», di Gogol. Poi le cose che fanno gli altri: da un suo fumetto sceneggiato, *Ada*, il regista Gerard Zingg ha appena tratto un film; in Francia è uscito da poco il suo racconto su Kamillo Kromo.

— Come fa a nutrire Cipputi e le altre sue storie di satira politica vivendo così lontano dal mondo?

«Leggo i giornali, guardo la Tv, ascolto la radio, soprattutto i giornali radio e i programmi di chiacchiere dove la gente esprime opinioni terribili: da quel che sento, si capisce che deve esserci qualcosa di stonato nell'aria».

— Come nascono le idee per le sue vignette?

«Qualche volta ho una reazione istantanea, ma di solito lascio le cose decantare, lavoro con calma, non voglio avere l'incubo dello spunto. Quando leggo e ascolto, butto giù qualche riga, prendo qualche appunto, poi li tiro fuori e mi metto a disegnare. Spesso, mentre disegno — un tutto continuo, non correggo mai, se viene bene bene, se non viene getto il foglio nel cestino — spunta la battuta che per me è la sintesi».

— La battuta è un piccolo racconto. Le figure sono invece statiche?

«Sì, sono in uno stato di sospensione, quasi bloccate come delle tartarughe. Il disegno è un supporto al testo. La sintesi delle battute permette ellissi velocissime, anche scassando la lingua».

— Le sue vignette presuppongono una conoscenza dei fatti politici. È sicuro che l'arte del sottintendere sia capita?

«Direi proprio di sì perché quello che so io lo sanno tutti. Non ho informazioni segrete, dietro le quinte. E siccome sono sicuro di parlare di fatti che gli altri conoscono, posso permettermi di dare per scontato l'antefatto».

Sbalordito di aver parlato così a lungo, Altan mi guarda con un sorriso e sta zitto. E mi vengono in mente alcune delle battute delle sue vignette: «E se ci sbattono fuori, Cipputi?» «Niente paura, Busacchi: ci compriamo "out", la rivista del cassintegrato, e si passa il tempo»; «Mi chiedo: valeva la pena di spenderci una vita, in questa lotta?» «Tanto, se non la spendevi, se la rosicchiava l'inflazione»; «Questa classe politica era ora di mandarla a spasso, Cipputi». «Bravo, così poi ce li ritroviamo dappertutto».

— Chi è Cipputi, Altan?

«Un uomo fiero, offeso, non umiliato. Uno sconfitto che continua a pensare, non molla comunque, non cede».

— Tre anni fa sul *Manifesto*, Vittorio Foa ha scritto un lungo articolo su Cipputi, ha spiegato che la tuta non conta, Cipputi non è un'immagine nostalgica dell'operaio professionale, ma del lavoro umano in generale, di tutti i lavori. Foa ha scritto anche che Cipputi è il contrario del compromesso, è il segno del movimento, è l'espressione della libertà di giudizio e dell'Italia non complice. È d'accordo, Altan?

«L'articolo di Vittorio Foa mi ha dato una grande emozione».

— Che cosa la indigna di più della nostra classe dirigente?».

«L'impunità. L'abisso tra il dire e il fare. Il disprezzo per i problemi».

— Chi la ispira di più nella satira?

«Craxi, senz'altro Craxi. Dice una cosa e poi ne fa un'altra. Non rispetta mai nessuna regola del gioco».

— E poi?

«Gli altri, Andreotti, Gava, Donat Cattin, Misasi, Bubbico, Gaspari. Hanno tutti la faccia delle commedie all'italiana».

— Prova segni d'impotenza, qualche volta?

«Sì, ma la conseguenza sarebbe di dire basta, non me ne occupo più. Io invece continuo a battere il chiodo, ho sempre di più la sensazione di non essere solo».

— Che cosa pensa dei vignettisti soddisfatti di regalare la loro vignetta, ritenuta feroce, al politico che gliel'ha chiesta da mettere in cornice?

«È un gran girotondo, sono bene educati, signori di mondo».

— Chi le piace di più dei disegnatori satirici italiani?

«Vincino mi sorprende sempre, Staino ci crede molto, la sua non è la battuta per la battuta. E poi Elle Kappa: salda, pungente, non gratuita. Si capisce che c'è una persona dietro i disegni».

Usciamo nel grande prato a sederci sotto il tasso. Chi è Altan, un piccolo filosofo, un politico sottile, un amaro saggio, un notaio vendicatore dei subalterni, un antropologo, come il padre che ha appena pubblicato da Feltrinelli un saggio importante sulle ideologie politiche italiane, «Populismo e trasformismo?».

«No, no, mio padre è un antropologo serio, lui studia i documenti, io vado a naso». Ed è inutile dirgli che anche Cipputi sarà tra i documenti di questi anni.

Altan mi racconta, tacitianamente, la sua vita. È nato a Treviso nel '42, ha vissuto a lungo a Bologna, ha frequentato la Facoltà di architettura a Venezia, ha lavorato nel cinema a Roma. E poi il Brasile dove ha pubblicato i suoi cartoons su «O Pasquim». Ma per lui e per quel che fa contano soprattutto l'umore e i colori di Bologna e l'umore e i colori, gli audaci colori, dei carioca.

Su *Linus*, università del fumetto e d'altro, ha cominciato a pubblicare, la storia di Gordo, nel giugno '73: il suo esordio italiano, e il merito fu di Saverio Tutino che l'aveva conosciuto in Brasile. Ad Altan piacciono i libri di Le Carré, gli piace Queneau, ma il suo libro preferito è «La vita e le opinioni di Tristram Shandy gentiluomo», di Laurence Sterne. Lo porterà con sè anche in Brasile. Assomiglia un poco anche alle sue storie, quel gran libro di due secoli fa, percorso d'ironia ribelle. Non sembra una battuta d'Altan quella frase che si legge all'inizio? «Scusa, caro, disse mia madre sul più bello, non hai dimenticato di caricare l'orologio?».

Libro di Siro Angeli

Il figlio dell'uomo

«In anni di enorme spreco di parole o piuttosto di sprezzo della parola svilita a merce di rapido consumo, ecco un libro singolare che tenta caparbiamente di restituirle vera sostanza», così ha esordito Graziana Pentich, pittrice e poetessa di valore, presentando il nuovo romanzo dello scrittore friulano Siro Angeli: «Il figlio dell'uomo», nella sede di rappresentanza della Regione Friuli-Venezia Giulia a cura del «Fogolâr furlan» di Roma.

Graziana Pentich, si è soffermata sulla qualità del romanzo, che ha anche spunti biografici e che affronta un'ardita tematica suscettibile di implicazioni teologiche. Cristo-Uomo sapeva di essere Dio? Angeli sostiene che Egli ha vissuto, operato, sofferto come e più intensamente di qualsiasi altra creatura o di tanti schiavi che al suo tempo venivano barbaramente crocifissi. E approfondisce l'analisi prendendolo a confronto con il tentatore, tema arduo, difficile, irto di implicazioni, che, senza uscire dall'ortodossia, Siro Angeli — che ha alle spalle un lungo curriculum di poeta e scrittore di successo e di attività alla Rai come Direttore dei programmi culturali — aveva già affrontato nell'opera teatrale «Grado zero» presentato con successo a Roma, Assisi ed in altri teatri italiani. Tema dominante, che davanti al proliferare di violenze, vuol ricercare con drammatica urgenza una via di salute, davanti all'abisso che l'uomo si è scavato da sè.

Giovanni Gigliozzi, conduttore di rubriche radiofoniche e scrittore di successo, ha posto in risalto che la Palestina di Siro Angeli ove dovrebbe essere ambientato il romanzo, è in realtà il Friuli dei momenti magici vissuti negli anni dell'infanzia e dei primi slanci giovanili.

È seguita la lettura dell'ultimo capitolo del volume, quello della tentazione, da parte dell'attrice friulana Leda Palma, che ha reso con il vibrante modulare della voce, la drammaticità del dialogo di Gesù col tentatore, le argomentazioni profonde ed acute, lo spasimo della sofferenza fino al vibrare gioioso della catarsi.

L'incontro — dopo il cordiale apprezzamento di Mario Toros, Presidente di «Friuli nel Mondo», che ha voluto ringraziare Siro Angeli anche per il suo costante attaccamento alla terra friulana, prima operando a Roma ed ora in terra elvetica — si è concluso con un'appassionata testimonianza dello stesso Siro Angeli, che ha chiarito i motivi che lo hanno spinto a scrivere il libro, nel travaglio di una fede che «muore e rinasce ogni giorno».

Da sinistra: Gigliozzi, Pentich, Angeli, Toros alla presentazione del libro di Angeli.

I 75 anni di Venezia

Il Fogolâr furlan di Venezia è il primo esempio di associazionismo tra friulani fuori del Friuli che la storia della nostra emigrazione può registrare.

In occasione del settantacinquesimo anniversario di costituzione del Fogolâr è uscita una pubblicazione che in rapida sintesi ne traccia le tappe storiche dal lontano 1914, quando il 19 aprile una cinquantina di friulani decisero di fondare una propria associazione nel nome della loro terra d'origine. «Le finalità del sodalizio — recitava appunto il secondo articolo dello schema di statuto dell'epoca — sono quelle che possono e devono derivare dalla cordiale unione dei conterranei nel capoluogo della Venezia, donde essi guardano, sempre con amore di figli, alla loro terra d'origine». A tale scopo il neonato sodalizio si proponeva di mantenere rapporti tra il Friuli e Venezia, di far meglio conoscere la regione friulana nelle sue bellezze naturali e nei suoi gloriosi monumenti storici, promuovendo gite collettive nei luoghi più notevoli del Friuli. Sono punti questi che figureranno in seguito negli statuti di molti Fogolârs friulani d'Italia e del mondo. Il primo presidente dell'associazione fu il co. Cornelio Elti da Rodeano. La prima sede sociale trovò sistemazione nell'albergo Giorgione ai Ss. Apostoli, un locale in cui dal padrone al cuoco erano tutti friulani. Il primo biennio fu fecondo di attività culturali e ricreative, ma l'entrata in guerra dell'Italia contro gli Imperi Centrali costrinse i soci a pensare a problemi di altro genere e impedì il funzionamento del sodalizio fino a farlo cessare.

Tuttavia ritornati tempi migliori esso rinacque più solido con soci vecchi e nuovi nel dicembre del 1921. Nel marzo del 1924 il Fogolâr dei friulani di Venezia veniva dotato del vessillo sociale. La bandiera recava in campo azzurro l'aquila d'oro del Patriarca Bertrando, la bandiera del Patriarcato di Aquileia nel suo periodo più glorioso, e aveva in cima all'asta il Leone di S. Marco e il nastro tricolore. Si accomunava così insieme il Friuli, l'Italia e la città dei Dogi. Si susseguirono da allora in poi gli incontri e le conferenze, tra le quali rimasero memorabili, la prolusione di Pier Silverio Leicht dell'Ateneo Bolognese e quindi membro del Governo Nazionale sul tema «Istruzione superiore nel Friuli medioevale» e le conferenze di Alfredo Lazzarini sulle «Vestigia di civiltà passate in mezzo alle genti friulane» e «Commedie e commediografi friulani». Quanto alle gite si può dire che i friulani di Venezia visitarono e continuano a farlo ancor oggi i centri più significativi del Friuli. Diverse compagnie teatrali friulane vennero a recitare a Venezia per i soci del Fogolâr: la Compagnia dialettale della Società Filologica Friulana, la Compagnia dialettale cividalese, la Compagnia filodrammatica di Campolongo, la Compagnia filodrammatica udinese. Tra i cori in questo periodo va menzionato il Coro Jacopo Tomadini di Cividale.

Sopravveniva la seconda guerra mondiale con le sue dolorose vicende, ma il sodalizio era ormai affermato e la sua attività, pur con le dovute pause nel periodo bellico, proseguiva fino al 1964, l'anno del cinquantesmo di costituzione. Fino ad allora, dopo il primo presidente del sodalizio, si erano succeduti nella carica i presidenti: Attilio Dusso, Mario Bellavitis, Gino Francescato, Giuseppe Cudini, Arturo Deana. Quest'ultimo è stato il presidente del Cinquantenario, le cui manifestazioni sono state aperte con un discorso, tenuto dal vicepresidente dell'associazione Giuseppe Fagi nell'aula magna dell'Università di Venezia. Interessantissima è risultata nel corso di quella manifestazione la conferenza di Giuseppe Francescato sul tema «Venezia ed il Friuli nella storia e nel linguaggio».

Il Fogolâr veneziano, intitolato a Leonardo Lorenzini, che ne è stato il dinamico e infaticabile segretario per molti anni, ha celebrato nel 1974 la tappa del sessantesimo, avendo per presidente Luigi Nonino. Attualmente il presidente è Giovanni Deana, degno successore del padre Arturo Deana, che è stato il presidente del Cinquantenario.

«Tutto teatro» di Travesio conquista i friulani d'Olanda

Travesio «Tutto teatro» all'Aja.

Sono soddisfatto e confuso. Fare qualcosa per i miei compaesani era il mio sogno». È questo il commento a caldo di Pietro Lenarduzzi dell'Aja, appassionato di teatro friulano, al termine della tre-giorni olandese della Compagnia Teatrale di Travesio, proveniente da un prospero e attivo paese della provincia di Pordenone, tra Spilimbergo e Maniago, che è stata ospite per sua iniziativa in Olanda. Erano quindici anni che una compagnia teatrale friulana non si presentava sui palcoscenici olandesi. È toccato infrangere il digiuno al complesso Travesio «Tutto Teatro», una compagine che ha avuto un trionfale debutto cinque anni fa in Italia, per bissare il successo a Parigi l'anno scorso, dove si era recato su invito del Fogolâr parigino ed ora all'Aja.

Nella Mondriaanzaal dell'imponente e prestigioso Palazzo dei Congressi, con la presenza di importanti personalità del teatro olandese, quali il Duo vincitore della Rosa di Montreux: Mini & Maxi, la televisione locale, la stampa, che la settimana precedente aveva divulgato la notizia della recita della compagnia, è stato rappresentato «Il Test di Sar Pieri Catùs» (Il Testamento di Pietro Catùs), del commediografo Giuseppe Marioni con la regia di Remigio Mizzaro. La rappresentazione, condotta con abilità e sentimento e con rara espressività è finita in un trionfo tra gli applausi di un pubblico, che gremiva ogni ordine di posti. Ma ad attrarre la platea entusiasta non c'erano nomi di attori famosi, spesso conosciuti attraverso il cinema e la televisione o il grande teatro. Davanti al pubblico stavano degli sconosciuti dilettanti che recitavano in una delle lingue minoritarie dell'Europa, i componenti di Travesio Tutto Teatro.

L'argomento della loro recitazione viva e arguta era una commedia ispirata a un quadro di genere della civiltà campagnola d'un tempo, ricreata nell'atmosfera tipica del proprio tempo. Scene e quinte che facevano da cornice e da sfondo alla rappresentazione si riducevano alla riproduzione di un interno di stanza in cui si avvicendavano diversi personaggi di varie categorie. C'erano gli arroganti e legittimi eredi di Sar Pieri, provenienti dalla città e la bonariamente astuta e perfida Filumene (Filomena), la serva di Pieri, che, nonostante la sua età, non pensava certamente a lasciare questo mondo. Attorno al suo padrone, al suo Sar Pieri, si anima tutto un piccolo universo familiare e paesano, con momenti di eccezionale verismo, sottolineati con sorprendente realtà dal regista della rappresentazione, Mizzaro. Questi è riuscito a conservare intatto il fascino della commedia friulana d'epoca, conquistando il pubblico italiano, che l'ha capita attraverso il linguaggio semplice e immediato del testo di Marioni, e il pubblico olandese, che è riuscito a comprendere la rappresentazione attraverso la perfetta e universale mimica degli interpreti, la cui bravura è stata veramente all'altezza del compito proposto.

Non sempre il teatro friulano nella sua produzione schiera lavori di alto livello letterario, ma in genere è sempre efficace nel cogliere il mondo provinciale e familiare della vita friulana degli anni passati. Oggi esistono, a partire dal dopoguerra, lavori degni di figurare in qualunque platea italiana e straniera. Lo sforzo per la creazione di una letteratura teatrale in lingua friulana è stato davvero notevole. Anche attualmente si fanno concorsi per nuovi testi teatrali in friulano e si traducono e si adattano in lingua friulana drammi e commedie di altre letterature.

Tornando alla recita della commedia «Il Test di Sar Pieri Catùs» è doveroso rendere noti i nomi dei bravi attori che hanno interpretato la pièce teatrale sul palcoscenico olandese dell'Aja. Essi sono Pierangelo Cargnelli, Tullia Fabrici, Rosanna Del Frari, Damiano Berto, Alessandra Del Frari, Sabrina Mizzaro, Carlo Mattiussi, Rosalino Simonella, Renato Mizzaro, Antonio Venturoso, Antonio Da Pieve, Pio Deana, senza dimenticare coloro che hanno lavorato dietro le quinte, suggeritori, scenografi, tecnici della luce, truccatori. Lo spettacolo è stato preceduto e seguito dall'esibizione di intrattenimento del pubblico del fisarmonicista Jury Da Pieve, un giovane diciottenne che ha già ottenuto fama lusinghiera nella regione Friuli-Venezia Giulia, quale gradito ospite in tante sagre paesane. Quando Da Pieve suona non si cura di chi gli sta attorno, suona come rapito dalla sua musica e maneggia la sua fisarmonica senza stanchezza per ore e ore. Ha quindi riproposto la naturalezza e la spontaneità delle sue esecuzioni tra il pubblico di paese, calamitando su di sè gli applausi e le simpatie del pubblico, accorso a vedere la commedia e ad ascoltare il suo concerto di fisarmonica. La piacevolezza dello spettacolo ha fatto sì che gli spettatori rimanessero ancora a lungo a teatro dopo il termine della rappresentazione teatrale.

È stato anche questo un successo friulano nel Palazzo dei Congressi della capitale olandese. La compagnia teatrale «Travesio Tutto Teatro» è un complesso da incoraggiare e da seguire e da ospitare anche presso altri sodalizi friulani sparsi nel mondo. Far viaggiare all'estero una compagnia teatrale e organizzare ospitalità e approntare una rappresentazione sono fatti molto impegnativi e le spese che si incontrano in questo genere di attività sono parecchie. A fatti conclusi possiamo dire che le difficoltà non sono mancate neppure una volta, come osserva una delle brave organizzatrici della manifestazione teatrale, Milena Cenedese di Cesare, e se il progetto è stato comunque realizzato lo si deve a Pietro Lenarduzzi, l'organizzatore emigrato da Travesio e residente all'Aja, il quale si è accollato parte delle spese e non si è mai scoraggiato di fronte alle insorgenti difficoltà, quando sembrava che non si dovesse approdare a nulla.

Ospitare una compagnia teatrale all'estero non è certamente una cosa facile, anche se si tratta di un complesso di dilettanti e bisogna ringraziare l'unica amministrazione che ha appoggiato l'impresa: la Comunità Montana Val d'Arzino, Val Cosa, Val Tramontina, Toppo e Travesio alla quale va la riconoscenza del Fogolâr dell'Aja e di tutti gli italiani e friulani d'Olanda.

In gita ad Assisi

Il gruppo dei friulani di Roma all'incontro della chiesa costruita sul Tempio di Minerva.

Recentemente, nel quadro delle numerose gite turistiche, previste dal fittissimo programma sociale, i friulani di Roma si sono recati nella città di Assisi.

Chiese, monumenti e quanto di prezioso comprende la città di San Francesco — in festa per la ricorrenza del 50° anniversario della proclamazione di San Francesco patrono d'Italia e il 10° patrono dell'ecologia — sono stati presentati ed illustrati in ogni loro più recondito aspetto dal presidente Adriano Degano che è, oltre che un impareggiabile presidente, anche un esperto nel campo della storia dell'arte.

Al gruppo dei friulani romani si è unita in fraterna compagnia, una qualificata rappresentanza (presidente e segretario) del Fogolâr dell'Umbria di Spoleto. Ricordiamo che anche in occasione del 40° di fondazione del Fogolâr di Roma, una nutrita rappresentanza di friulani residenti in Umbria ed alcuni simpatizzanti, ha voluto essere presente per onorare l'eccezionale avvenimento. All'udienza speciale dal Papa la Presidente del Fogolâr dell'Umbria, Dina Tomat Berioli ha offerto al Pontefice l'ultima opera artistica della sua regione «L'Umbria cuore verde d'Italia».

Il sindaco di Torino ospite del «Fogolâr»

Il sindaco di Torino, Maria Magnani Noya, ai festeggiamenti per il «cavalierato» al presidente del Fogolâr.

Il Fogolâr furlan di Torino, nella sua ampia e confortevole sede di Via San Donato ha organizzato i festeggiamenti per il conferimento del «Cavalierato» al suo presidente Albino Battiston. Il sindaco di Torino, Maria Magnani Noya, ha voluto intervenire per felicitarsi personalmente con il Battiston.

Per l'occasione si è anche esibito, nel suo bel repertorio il coro «La fonte» di Grugliasco, diretto da Gianni Padovan.

Licurgo Dalmasson ha porto il saluto ed ha ringraziato il sindaco dicendo: «Cogliamo l'occasione per ringraziare Torino ed il Piemonte per l'ospitalità concessaci. Ospitalità che ci ha evitato di emigrare in più lontane contrade del mondo a vivere di malinconica nostalgia. Ospitalità che noi abbiamo ricambiato col nostro onesto lavoro». Ha sottolineato che l'onorificenza è stata concessa a Battiston, per la sua iniziativa imprenditoriale e le sue doti di socialità.

Gianpaolo Sabbatini ha quindi presentato il coro di Grugliasco che ha esordito, sottolineato da applausi, con «O ce biel cisciél a Udin». Infine Lorenzo Anzil ha declamato, in friulano, una sua bella poesia dedicata al festeggiato e a la «so siôre» sua instancabile coadiutrice.

50 e 25 anni di matrimonio

Il Fogolâr di Torino festeggia i suoi affezionati soci Giuseppe Della Mora e il figlio Feliciano, segretario, che nello stesso giorno hanno ricordato rispettivamente i 50 anni e 25 anni di vita insieme con le gentili consorti. La foto ricordo ritrae i festeggiati dopo la Messa a Madone di Mont.

La previdenza dell'emigrante

a cura di LUCIANO PROVINI

Pensione australiana

Sono stata a lavorare in Australia insieme a mio marito per nove anni e vorrei sapere:
— posso fare i versamenti volontari all'Inps per 6 anni, in modo da raggiungere il minimo dei 15 anni per la pensione Inps?;
— l'Australia mi riconoscerà un giorno la pensione, e in caso positivo a quali condizioni?;
— quando avrà compiuto 65 anni mio marito potrà avere un aumento per il periodo di lavoro in Australia?

Nel 1988 Italia e Australia hanno firmato un accordo di sicurezza sociale che regola i diritti previdenziali dei lavoratori migranti. Per i nostri connazionali i benefici più importanti riguardano la possibilità di utilizzare i periodi di lavoro in Australia per raggiungere il requisito minimo (15 anni di contributi) per ottenere la pensione dell'Inps. Inoltre c'è la possibilità di chiedere la pensione australiana, senza dovere tornare in quel paese per presentare la domanda. Ma veniamo ai quesiti posti.

I versamenti volontari non possono essere effettuati se non è stato versato all'Inps almeno un anno di contributi. Nel suo caso comunque non sappiamo fino a che punto ne vale davvero la pena, visto che a 60 anni potrà chiedere, grazie all'accordo, la pensione australiana. L'importo sarà pari ai 9/25 della quota base che corrisponde attualmente a 106 dollari alla settimana. Per suo marito vale in pratica lo stesso discorso: a 65 anni potrà ottenere la pensione australiana che si aggiunge a quella dell'Inps.

Il ricalcolo

Vorrei sapere come si comporta l'Inps nel caso in cui debba essere riliquidata una pensione di reversibilità, inizialmente intestata a più persone una delle quali (per effetto della maggiore età) abbia perso il diritto.

L'Istituto deve rifare i conti dall'inizio, partendo dalla pensione spettante al defunto, applicando la minor percentuale prevista (per riduzione del numero dei familiari interessati) e calcolando tutti gli aumenti di legge e le perequazioni intervenute sull'importo residuo. Il problema aveva già ottenuto questa interpretazione dalle sezioni unite della Cassazione fin dal settembre 1987; il criterio è stato ribadito di recente dalla sezione lavoro della Corte con sentenza 3419 dello scorso luglio.

Il ritardo

In caso di ritardo dell'ente previdenziale nel pagamento di una prestazione per motivi non imputabili al richiedente, è dovuto all'assicurato il risarcimento per il danno subito?

Secondo la Cassazione, dipende dall'entità dell'importo dovuto. Se si tratta di un valore modesto, l'assicurato viene escluso dal risarcimento in quanto quella somma (da usarsi per le normali esigenze) può essere elevata soltanto fino al limite del costo della vita: se l'importo della prestazione è invece molto consistente, si può fare riferimento ad un presunto danno in conseguenza della mancata capitalizzazione o del mancato interesse dato da un deposito bancario. Si deve comunque sempre ricorrere al giudice.

La supplementare

Nel 1984 ho presentato all'Inps la richiesta di supplemento di pensione perché fossero aggiunti, alla rendita in godimento, i contributi versati dal 1979 al 1984. Solo da qualche tempo ho ricevuto una comunicazione di accoglimento. Ma per i soldi mi hanno detto che devo aspettare ancora un po'.

Le variazioni di pensione e la liquidazione dei relativi supplementi sono sempre state le bestie nere delle sedi Inps di una certa entità. E così Bari ha sofferto della stessa malattia che ha colpito zone del nord (Torino, Milano, Genova), del centro (Roma) e del sud (Palermo, Napoli, Salerno): la lentissima istruttoria delle pratiche di questo genere. A sentire gli amministratori centrali dell'ente, il problema è in via di soluzione, ma chi è attento ai boriosi comunicati previdenziali avrà osservato che già quattro anni fa (quando il periodo di tempo per richiedere il supplemento fu portato da due a cinque anni) si disse la stessa cosa. Tutte le forze dell'Istituto — si dice — sono volte a concedere la prima liquidazione di pensione entro tre mesi dalla domanda; a parte il fatto che questa affermazione è tutta da verificare, rimane da domandarsi se l'Inps dopo aver curato l'abito della festa vorrà dedicarsi a rinnovare il resto del suo guardaroba.

Pensioni INPS: così nel 1990

IMPORTO	1° gennaio	1° maggio	1° novembre
Lavoratori dipendenti			
- minimi	484.500	496.600	506.050
- minimi con più di 780 contributi (*)	515.700	528.600	538.650
- superiori al minimo	—	2,5% fino a 969.000 2,25% da 969.001 a 1.453.500 1,875% oltre 1.453.500	1,9% fino a 993.200 1,71% da 993.201 a 1.489.800 1,425% oltre 1.489.800
Lavoratori autonomi			
- minimi (generalità lavoratori)	484.500	496.600	506.050
Pensioni sociali	277.200	284.150	289.550

(*) Si tratta delle pensioni liquidate con decorrenza dal 1° gennaio 1984 al 31 maggio 1985; quelle con decorrenza anteriore hanno beneficiato degli aumenti di cui alla legge 140/85 e rientrano nella categoria delle pensioni superiori al minimo. Ai pensionati pubblici si applicano le stesse aliquote previste per le pensioni INPS superiori al minimo. Ai pensionati con indennità integrativa speciale congelata a L. 448.554, ai sensi della legge 79/83, gli incrementi si calcolano sulla quota di indennità realmente spettante e vanno portati in detrazione dall'assegno personale fino a totale riassorbimento.

Viaggio fra le industrie friulane

Gli opifici del Cividalese

di EDDY BORTOLUSSI

Lo sviluppo industriale del Cividalese è storia abbastanza recente. Però la presenza industriale si era fatta sentire, sia pure in forma contenuta, già sul finire del secolo scorso con impianti produttivi di media dimensione rivolti ai settori serico, cementizio e chimico.

Questi impianti non sono stati sufficienti all'economia del territorio, compreso quello delle Valli del Natisone. Solo negli anni '70, sulla piana agricola fra Moimacco e Cividale, in vista dei Colli orientali del Friuli e ai margini di freschi frutteti, sono cominciate a spuntare, lineari e moderne, le sagome dei primi insediamenti industriali.

Fino ad allora lo sviluppo industriale di Cividale era stato frenato in parte dal vincolo delle necessità militari, e in parte dalla presenza di un elemento culturale di fondo, che ha caratterizzato da secoli la cittadina ducale, con ottime scuole di formazione umanistica e professionale, ma priva di sbocchi moderni e pratici. Questi elementi e forse anche altri di tipo individualistico e di scarsa fiducia associativa, hanno impedito a questo comprensorio di uscire dai servizi terziari verso prospettive industriali, già maturatesi in altre parti della regione.

La strada statale che collega Udine a Cividale (la SS. 54 del Friuli) è ancora oggi, nonostante gli ampliamenti effettuati in questi ultimi tempi e le opportune rettifiche, una vecchia strada medievale che mal sopporta il traffico pesante di un movimento industriale. La ferrovia che l'affianca, in servizio dal lontano 1886, ha conservato, pur con varie migliorie, quasi tutte le strutture originarie delle ferrovie in concessione. Nonostante questi scarsi elementi strutturali, la costituzione avvenuta in data 5 maggio 1970 del Consorzio per lo Sviluppo Industriale del Friuli Orientale, ha segnato l'avvio della zona industriale di Cividale e ha incoraggiato imprenditori laboriosi e capaci che hanno dato inizio ai primi insediamenti con uno slancio produttivo favorito, oltre che da opportuni finanziamenti, dalla presenza di maestranze locali di ottimo livello professionale. Attualmente al Consorzio aderiscono 14 amministrazioni comunali e di recente, a conforto della operatività ed a riconoscimento di quanto fatto, si è aggiunta anche la Camera di Commercio di Udine.

Per quanto riguarda i dati specifici della zona, forniti dal presidente del Consorzio, Giuseppe Jacolutti, vediamo che la stessa copre una superficie di 850.000 mq., con una presenza di 16 aziende di piccola e media dimensione; di cui alcune, però, d'importanza internazionale. A questa, considerata la funzione produttiva, vanno aggiunte anche 9 ditte artigiane, per le quali il Consorzio ha di recente istituito un comparto loro riservato in zona d'espansione, nonché 3 ditte che hanno in corso la procedura d'insediamento e che, comunque, sono già assegnatarie dei lotti di terreno per costruire gli edifici. Le maggiori aziende produttive sono la Faber di Toffoletti industria lavorazioni meccaniche S.p.a., che è un'azienda leader in Europa nella produzione di bombole di gas ad alta pressione e che opera con oltre 100 dipendenti; la C.G.A. (Compagnia Generale Alluminio) che opera anch'essa con un centinaio di dipendenti; l'Acciaieria fonderia Cividale che produce con 66 unità lavorative lingotti di acciaio e fusioni di ghisa e acciaio; l'Armco-Moly Cop che produce sfere di macinazione in acciaio ed impegna oltre 80 unità; la M.C.F. (Metallurgica Cividale del Friuli) che con 50 dipendenti produce barre in acciaio; la Italricambi con produzione di utensili per la lavorazione del legno; l'Artwood e la Eurowood che producono sedie e mobili in legno; e, sempre nel settore del legno, la I.S.E. S.p.a. che produce con ben 146 dipendenti sedie ed affini. Per completare il quadro industriale cividalese, che nel decennio 1978-1988 ha visto una costante crescita occupazionale passando da 500 a 1246 posti di lavoro, non si possono sottacere alcune aziende che da anni operano ai margini o dentro l'abitato.

Anche se attualmente inattivo ricordiamo, se non altro per dovere di anzianità, il vecchio cementificio della Italcementi, situato nei pressi della stazione ferroviaria; l'attiva fabbrica di mobili metallici Giaiotti S.p.a. e la S.I.E.S. S.r.l. che opera nel settore della sedia.

Più a nord di Cividale si sta sviluppando in questi ultimi anni anche un'altra realtà: si tratta della zona industriale di San Pietro al Natisone, approvata già nel 1974 con decreto del presidente della giunta regionale, ma in realtà decollata soltanto in questi ultimi tempi con iniziative, anche a capitale misto italo- sloveno, che stanno dimostrando dinamicità ed espansione occupazionale e che ci si augura rappresentino una sicura garanzia di lavoro per i giovani delle Valli del Natisone.

La Fiera di Pordenone

di NICO NANNI

Il consiglio di amministrazione dell'Ente Fiera di Pordenone, riunitosi sotto la presidenza del dr. Paolo Musolla ha approvato il programma di attività per il 1990 e il bilancio preventivo. Nove sono le manifestazioni in calendario:

SAMUMETAL (5ª edizione del salone macchine utensili per la lavorazione dei metalli) 15/19 febbraio; ORTOGIARDINO (11ª edizione del salone della floricoltura, orticoltura e campeggio) 10/18 marzo; PRIMAVERACAVALLI (manifestazione equina di Alpe-Adria) 6/8 aprile; FIERA NAZIONALE DEL RADIOAMATORE ELETTRONICA HI-FI (25ª edizione) 29 aprile / 1 maggio; FIERA CAMPIONARIA INTERNAZIONALE (44ª edizione) 8/16 settembre; E.H.S. (13ª edizione della mostra mercato elettronica e surplus per radioamatori e Cb) 6/7 ottobre; ARES (mostra mercato di militaria e collezionismo storico) 6/7 ottobre; FIERAMOTORI (6° salone per auto, moto, accessori, attrezzature) 17/25 novembre; ARTIGIANATO ALPE-ADRIA (16ª Mostra mercato dell'artigianato delle regioni) 5/9 dicembre.

Sono inoltre in fase di studio due nuove iniziative: la prima riguarda il comparto del mobile con particolare riferimento all'export e la seconda il settore delle apparecchiature e degli impianti elettrici ed elettronici industriali e domestici, materia non ancora trattata da alcun organismo fieristico del Triveneto che a Pordenone, per la presenza di un'azienda leader mondiale del settore come la Zanussi, potrebbe trovare una collocazione ideale.

In particolare la Fiera di Pordenone punterà d'ora in avanti sempre con maggiore impegno a potenziare i rapporti con l'estero in stretta collaborazione con la Camera di Commercio di Pordenone e con i consorzi export delle varie associazioni industriali di piccole industrie artigiane ed agricole.

Per quanto riguarda le strutture il consiglio di amministrazione, approvando il bilancio preventivo, ha deliberato la realizzazione di alcune opere di ammodernamento e ristrutturazione. Si tratta, fra l'altro dell'allestimento di una nuova sala convegni nel seminterrato del Centro servizi, da affiancare all'ormai super utilizzato Centro congressi.

Sono stati presi in considerazione anche i problemi legati al settore della ristorazione in fiera, dei servizi di ristoro in genere che vanno potenziati e migliorati, mentre l'annoso problema dei parcheggi, sta per essere avviato verso una parziale soluzione con l'acquisto di un'area di 25 mila metri quadrati a sud del quartiere, per la quale la Fiera è tuttavia ancora in attesa dell'approvazione da parte del Comune della relativa variante al piano regolatore.

Nel presentare il consuntivo dell'attività 1989, infine, il presidente Musolla ha espresso soddisfazione per i risultati che sono andati al di là delle più favorevoli previsioni con un flusso complessivo di circa 400 mila visitatori, con un incremento rispetto all'anno precedente dell'8/9%, 1200 espositori partecipanti alle varie rassegne e la partecipazione di moltissimi ospiti illustri del mondo della politica, dello spettacolo, dello sport e di delegazioni estere provenienti da Ungheria, Cina, Malta, Jugoslavia, Polonia e Argentina.

A proposito di situazione fieristica regionale il segretario generale dell'Ente Fiera, Albano Testa, sottolinea ancora una volta l'esigenza immediata di un accordo fra le quattro provincie del Friuli-Venezia Giulia per razionalizzare l'attività promozionale, evitando così, come purtroppo è avvenuto in passato, concorrenzialità dannose per tutti.

Nuovi direttivi

FOGOLÂR FURLAN DI CAMPANA (Argentina) - I 170 soci del Fogolâr di Campana hanno proceduto alla nomina del nuovo Consiglio Direttivo nella seduta del 23 ottobre scorso. Questi gli attuali componenti: presidente, Maria Luisa De Franceschi in Tivelli; vicepresidente, Gerardo De Franceschi; segretaria, Fabiana De Franceschi in Chiardola; vicesegretario, Fernando Ferruccio Perrone; tesoriere, Walter Comuzzi; vicetesoriere, Franco Zilli; consiglieri: Narciso Sfreddo, Juan Todone, Iside Candotti, Domenico Piemonte, Isabella Candotti; supplenti: Franco Pascolo, Floreano Serini, Pietro Zuccolo; revisori dei conti: Arnoldo Temporale e Aduina Zucchiatti in Manderioli. Rallegramenti a tutti gli eletti e auguri vivissimi per un buon lavoro.

MONTREAL (Canada) - Il 29 ottobre scorso, il Fogolâr furlan «Chino Ermacora» di Montreal ha eletto il nuovo Consiglio d'amministrazione per i prossimi due anni. Le cariche sociali sono state così distribuite: presidente, Walter Ninzatti; vicepresidente per i rapporti culturali e le pubbliche relazioni, Aldo Chiandussi; vicepresidente per i rapporti sociali, Carlo Taciani; segretario, Ugo Mandrile; tesoriere, Attilio Zinzone; responsabile per i lavori della sede, Giuseppe Ronco; responsabile amministrativo, Joe Mestroni; responsabile gioco bocce, Aldo Tonini; rappresentante Comitato donne, Betty Canton; responsabile cucina, Bruno Tambosso; rappresentante Gruppo giovanile, Ernest Rosa. Cordialità a tutti e auguri da parte nostra per un buon lavoro.

Rwanda chiama Sedegliano

Da sinistra: il Borgomastro di Kamenbe Mubiligi Justin Napoleon, Gianalberto Tomini, il Ministro della Presidenza della Repubblica Nteziryayo Simeon.

Più di mezzo secolo fa giunge nel Rwanda un friulano di Sedegliano. Quell'emigrante si chiama Mattia Tomini. Allora il Rwanda non era ancora uno stato indipendente. Lo doveva divenire il 1° luglio 1962, dopo aver fatto parte del Rwanda-Urundi, affidato in amministrazione fiduciaria al Belgio. La forma repubblicana venne stabilita con il referendum del 1961 che abolì il potere del Mwami. Il Paese che dopo un colpo di Stato ha cambiato presidente e costituzione è retto da un partito unico, come del resto molti altri paesi africani, fa parte dell'Onu e dell'Oua, l'Organizzazione degli Stati africani ed è associato alla Cee. La popolazione non arriva attualmente ai sei milioni di abitanti e la superficie è di oltre 26.000 chilometri quadrati. La denominazione ufficiale è République Rwandaise e Republika y'u Rwanda secondo le due lingue ufficiali della nazione il francese e il Kynyarwanda. La religione è per lo più animista, ma i cattolici sono un terzo abbondante della popolazione. Seguono altre religioni come l'islamismo che conta il 9% degli abitanti. La confessione cristiana protestante raggruppa il 12% della popolazione. Mattia Tomini vive in questa realtà umana del Rwanda tra l'etnia prevalente degli Hutu e quella minoritaria dei Tutsi e dei Twa.

Dopo qualche anno di permanenza l'emigrante sedeglianese veniva raggiunto dai suoi familiari, che con lui hanno costituito una piccola, ma stimatissima, colonia friulana nell'Africa nera. Siamo ormai alla quarta generazione di friulani in quel lembo di territorio africano sulla linea dell'equatore.

Adesso uno di loro, il figlio Gianalberto di Kigali Ambassadôr del Made in Friuli, consapevole delle necessità di quelle popolazioni ha lanciato un appello per il gemellaggio Sedegliano-Kamembe, un gemellaggio che non riveste significati di natura folcloristica e di festeggiamenti, ma che vuole realizzare la costruzione di una scuola, anche se piccola, nella località dove si sono stabiliti i nostri primi friulani fra una guerra mondiale e l'altra, a Kamembe, nella prefettura di Cyangugu, una delle dieci prefetture del Paese. Le statistiche del 1985 davano oltre il 53% di analfabeti ed è quindi logico che la scuola sia estremamente necessaria per l'alfabetizzazione della popolazione e per lo sviluppo della cultura e dell'istruzione di base anche professionale. La piccola Sedegliano ruandese si rivolge alla Sedegliano friulana per avere un aiuto concreto per la realizzazione dell'opera e a quanti in Friuli e nel mondo vorranno dare una mano.

A Sedegliano è sorto un Comitato che fa capo a Giovanni Pietro Rinaldi, Via Coscial 24, tel. (0432) 916807/916322, al quale si possono indirizzare le adesioni con un contributo anche di idee per favorire e promuovere la concretizzazione dell'iniziativa umanitaria, di stampo friulano per la tenacia che presuppone e la realtà del lavoro. Anche gli emigranti friulani dimostrano che la vita non è fatta di solo pane, ma anche di tanta bontà, di cultura e di istruzione per una vera e valida promozione umana in patria e all'equatore.

In Sud Africa

I ventitrè anni della Famèe di Johannesburg

Recentemente è stato celebrato il compleanno delle Famèe furlane di Johannesburg.

Ben 23 anni sono trascorsi da quando un gruppo di friulani ha deciso di dar vita alla prima fra le associazioni regionali che si costituissero in Sud Africa. Nel corso della serata commemorativa il presidente Felice Francescutti ha voluto ricordare questo avvenimento e ringraziare tutti coloro che hanno partecipato e che hanno donato premi. Circa 300 ospiti, tra friulani e simpatizzanti, hanno assistito, brindato, ballato, con il Comitato della Famèe al completo.

Orgogliosi delle loro origini ed attaccatissimi alla loro terra, i friulani in Sud Africa hanno dato un concreto contributo al buon nome d'Italia confermando le loro doti di lavoratori. I loro solidi legami familiari si ritrovano nella loro Associazione, che non per nulla si chiama «Famèe furlane» e che da 23 anni li rappresenta.

Auguri a tutti i friulani, e «vive el Friûl».

Un gruppo di anziani del Fogolâr furlan di Cape Town (Sud Africa) in gita sociale organizzata appositamente per loro, nel Garden Route. A loro va il nostro saluto più affettuoso.

In terra canadese

I tre volti del Fogolâr di London e dintorni

Un nuovo sodalizio friulano viene ad arricchire la compagine dei Fogolârs in terra canadese. Si tratta della nuova associazione friulana di London nella provincia dell'Ontario, dove operano già diversi sodalizi di emigranti friulani. La costituzione di una società tra i friulani di London era sentita da tempo, anche per l'esempio di associazionismo friulano attivo e vivace in varie località del Canada dal Pacifico all'Atlantico. Ma succede spesso che le idee abbiano bisogno di una loro diffusione e maturazione per divenire realtà e in mancanza di una iniziativa chiara e consistente si aspettava il giorno della costituzione del Fogolâr.

Finalmente alcune famiglie hanno deciso di passare ai fatti e di non lasciar passare altro tempo agli indugi e alle aspettative. È stato così che Flaviano e Roberta Cordovado, Giuseppina e Giovanni China, Annamaria e Licio Divalentin e Laura e Gianni Dinon si sono incontrati e hanno deciso di fondare il Fogolâr. Da un primo incontro scaturì la decisione di ritrovarsi nuovamente sotto il nome provvisorio di Grup Furlan.

Nel gennaio del 1988 venne organizzata dal Grup furlan un'altra riunione, alla quale presero parte circa un centinaio di persone interessate alla costituzione di un sodalizio friulano. Era arrivato il momento di concretare e si formò un Comitato di fondazione. Questi i componenti: presidente, Giovanni China; vicepresidente, Ferruccio Molinaro; segretaria, Gianna Jus; tesoriere, Roberta Cordovado; consiglieri, Claudio China, Peter Sbrissi, Licio Divalentin, Flaviano Cordovado, Gianni Dinon, Renato Gasparotto. Il Comitato venne incaricato di iniziare e condurre a termine le pratiche necessarie per la formazione del nuovo Fogolâr furlan di London, compresa la stesura dello Statuto del gruppo e la registrazione della nuova associazione presso le Agenzie governative provinciali. Gli sforzi del Comitato vennero premiati, quando il 27 settembre 1988 il Governo provinciale dell'Ontario approvò ufficialmente le attività e l'esistenza del gruppo friulano di London. Il 15 aprile 1989 un convito sociale consacrò la nascita del nuovo sodalizio, che prese il nome definitivo di «Fogolâr furlan di London e dintorni».

Bisogna considerare le distanze canadesi tra le varie città e località per comprendere la vastità dei dintorni anche nel caso di London. Scopo del nuovo Fogolâr era ed è quello di mantenere uniti gli immigrati di origine friulana tra di loro e con la terra d'origine nella comunanza delle proprie tradizioni culturali, sociali, linguistiche e morali. È ricreare la presenza del Friuli nei suoi figli lontani e farli partecipi di quella grande famiglia che si chiama «Friuli nel Mondo» in tutti i continenti.

Per realizzare questi scopi un sodalizio friulano cerca di realizzare una sua sede come punto d'incontro e di ritrovo e favorisce e promuove riunioni e manifestazioni sociali di carattere culturale, ricreativo, assistenziale e sportivo. Si realizzano anche fini umanitari per il bene della società e del paese ospitante. Alla riunione di fondazione hanno partecipato con varie delegazioni i Fogolârs di Vancouver, Windsor, Hamilton, Oakville, Niagara Peninsula, Toronto, Ottawa, tutti membri della Federazione dei Fogolârs del Canada. Altri rappresentanti di rilievo sono stati Livio Mattiussi, Rino Pellegrina della Federazione Canadese «Fogolârs furlans», Luigi Girardo, rappresentante della Gioventù friulana del Canada, Joe Avola in qualità di rappresentante della città di London, Luigi Rossetti, viceconsole italiano per la zona di London. A queste personalità vanno aggiunti Giovanni Cervoni, presidente del club italo-canadese «G. Marconi» e padre Gian Lucio Borean di Woodbridge nell'Ontario.

Il Fogolâr era una felice realtà, che si inseriva nel complesso dei sodalizi friulani del Canada con una sua fisionomia e tanta buona volontà di cooperare per il mantenimento e lo sviluppo delle radici friulane in territorio canadese, dove molto numerosa è la comunità friulana e italiana. La presenza di tante delegazioni e di qualificati rappresentanti è stata di sprone e di incoraggiamento per proseguire verso i futuri traguardi. Il Fogolâr di London ha tenuto la sua assemblea per il rinnovo delle cariche per il biennio 1989-1990, alla presenza di centocinquanta persone.

Il nuovo direttivo è così composto: presidente, Giovanni China; vicepresidente, Ferruccio Molinaro; segretaria, Gianna Jus; tesoriere, Peter Sbrissi; consiglieri, Renata Buna, Nency Pin, Erni Bortoluzzi, Ralph Pittaro, Renato Gasparotto.

Questi gli ideatori del Fogolâr di London: da sinistra Flaviano e Roberta Cordovado, Giuseppina e Giovanni China, Annamaria e Licio Divalentin, Laura e Gianni Dinon.

Il Comitato di fondazione: in piedi da sinistra: Peter Sbrissi, Licio Divalentin, Giovanni China, Roberta Cordovado, Gianna Jus, Flaviano Cordovado, Gianni Dinon; accosciati: Claudio China, Ferruccio Molinaro. Assente nella foto Renato Gasparotto.

L'attuale direttivo del Fogolâr di London: Tesoriere: Peter Sbrissi; Presidente: Giovanni China; Segretaria: Gianna Jus; Consiglieri: Renata Buna, Nency Pin; Vicepresidente: Ferruccio Molinaro; Consiglieri: Erni Bortoluzzi, Ralph Pittaro. Nella foto non c'è Renato Gasparotto.

Spagna Uruguay e Corea a Udine

di LUCIANO PROVINI

I «mondiali» di calcio a Udine hanno un volto. Il girone di qualificazione numero cinque (lettera E) è uscito dalle mani di Pelè, il più famoso calciatore del mondo. Pelè al *Palaeur* di Roma il nove dicembre ha tratto dall'urna i nomi delle nazioni del gruppo di Verona e di Udine: Belgio, Spagna, Uruguay, Corea del Sud. Per la sua incertezza viene definito il «gruppo di ferro». Non è infatti possibile pronosticare i due vincitori con diritto a partecipare agli ottavi di finale. Da Udine — è probabile — usciranno non due, ma tre squadre con diritto a partecipare agli ottavi di finale.

Le protagoniste delle partite di Udine hanno ottime referenze. La Spagna, che nel 1982 ha ospitato i «mondiali» vinti con successo dall'Italia di Bearzot, Zoff e Causio, è riuscita nella sua storia ad entrare soltanto nel 1950 fra le prime quattro. A Udine vorrà fare meglio. In Spagna il calcio, dopo essere stato al servizio della dittatura franchista, ha oggi ritrovato il rispetto di tutti i ceti sociali, compresi gli intellettuali. A questa rivalutazione, soprattutto a Madrid, ha contribuito l'avvento della *«Quinta del Buitre»* formata dai giocatori del Real Madrid: Butragueño, Michel, Sanchis e Martin Vazquez, i quali hanno creato il calcio spettacolo, praticato da giovani moderni, studenti e un po' ribelli. Alla guida delle «furie rosse» è Luisito Suarez, l'indimenticabile mezz'ala della grande Inter degli anni '60.

Fra la Spagna e il Friuli sono da tempo stretti legami, prima per la sponsorizzazione della Zanussi di Pordenone al Real Madrid, poi per il *feeling* tra l'Udinese e lo stesso Real Madrid coronato dal trasferimento a Udine di Gallego, «capitano» della nazionale iberica. Poi non manca la collaborazione industriale con la stessa Zanussi e con la Freud del presidente dell'Udinese, Giampaolo Pozzo.

Gallego gioca con la maglia n. 10 dell'Udinese (la stessa maglia che fu di Zico) e ne è divenuto «capitano». Sarà la guida della Spagna in Friuli. Gallego precisa: «Suarez è approdato alla nazionale nel 1986, vincendo il campionato europeo con la squadra Under 21, divenuta il serbatoio naturale dell'attuale nazionale di cui Luisito è stato nominato commissario dopo gli ultimi "europei" disputati in Germania. Vedrete a Udine una Spagna rinnovata e competitiva». A ricevere la nazionale spagnola di Suarez sarà pure l'ex allenatore dell'Udinese e della Triestina, Enzo Ferrari, il quale ha trascorso un periodo alla guida tecnica del Saragozza; è stato l'unico allenatore italiano, che si è cimentato in terra iberica, conquistando stima e amicizie.

Al seguito della squadra spagnola è annunciata una larga schiera di giornalisti (oltre duecento) e numerosi sostenitori, molti dei quali si sono assicurati il «pacchetto» turistico che per le partite di Udine e di Verona prevede visite a Venezia, Vienna e Budapest. Nei giorni precedenti le gare di Udine, a Vienna si effettueranno i campionati mondiali di golf dei giornalisti, fra i quali non mancheranno gli spagnoli.

Nel 1992 in Ispagna si disputeranno le Olimpiadi e nello stesso anno Siviglia ospiterà l'Esposizione universale, due avvenimenti che mobiliteranno il mondo economico. Per questo la Camera di Commercio di Udine ha già promosso una stretta collaborazione tra le industrie del Friuli e della Catalogna. Così l'arrivo della squadra spagnola a Udine rinsalderà i vincoli, gli scambi commerciali e culturali. Dalle prime impressioni ricevute durante le visite delle delegazioni agli impianti sportivi l'avversaria numero uno della Spagna non è il Belgio, che l'attenderà a Verona, ma l'Uruguay, dalle medesime radici etniche.

La squadra uruguayana è famosa: ha conquistato due titoli mondiali, due allori olimpici e ben tredici successi nella Coppa America. L'ultima Coppa America è stata vinta dai padroni di casa del Brasile, ma l'Uruguay ha fatto comunque un'ottima figura giungendo alla finalissima: è una squadra molto omogenea da diverso tempo schiera gli stessi uomini, alcuni dei quali di ottimo livello, come il difensore laterale Herrera, i centrocampisti Perdomo e Ruben Paz (oggi al Genoa) e gli abilissimi attaccanti Francescoli (oggi «principe» di Marsiglia), Ruben Sosa (oggi alla Lazio) e Aguilera (oggi, pure lui, al Genoa).

L'allenatore Oscar Tabarez, così come quando giocava in nazionale da difensore è un tipo estremamente pragmatico, applica un modulo prudente e sfrutta al meglio i suoi uomini di classe e di fantasia. Il modulo di Tabarez rappresenta l'alternativa sudamericana al gioco del Brasile, più spettacolare ma meno redditizio sotto il profilo dei risultati. Per questa ragione l'Uruguay ha vinto molto, specie in rapporto ai propri mezzi tecnici, pur senza nulla togliere a quei grandi campioni che hanno contribuito alle più esaltanti vittorie della loro nazionale: Scarone e Nasazzi nel '30, Ghiggia e Schiaffino nel '50, Rocha e Mazurkiewicz nel '70.

Tabarez non ha «sofferto» per i risultati del sorteggio, «perché — dice — speravo di giocare a Genova, ove c'è quasi mezza nazionale, ma sognavo Verona e Udine, perché a Verona ci siamo trovati benissimo nell'aprile scorso conseguendo tra l'altro un onorevole risultato con l'Italia».

Al seguito dell'Uruguay è annunciata per Udine una cinquantina di giornalisti, che dovranno informare anche la numerosa colonia italiana di Montevideo, fra cui vivace è quella del «Fogolâr furlan». Nel mese di gennaio, cioè in piena estate, si sta organizzando a Punta Est la mostra itinerante «Italia, oggi». Questa rassegna ha già interessato il Brasile e si è dimostrata un modo interessante di cooperazione industriale con il Sud America, che sta attraversando un momento di grave crisi economica, pur essendo ricco di materie prime. La Camera di Commercio di Udine, con il suo presidente Gianni Bravo, sarà presente a Montevideo per una conferenza sulla cooperazione economica e, nell'occasione, saranno presi dei contatti con i maggiorenti dell'Uruguay, grazie anche alla collaborazione offerta dal rappresentante della Federcalcio uruguayana, l'avvocato Pastorini, presidente dell'antica società calcistica di Montevideo, il *Wanderers Football Club* dalle maglie bianconere come quelle dell'Udinese.

La terza protagonista dei «mondiali» al «Friuli» sarà la Corea del Sud, squadra rivelazione e senz'altro la migliore dell'Asia, se si è qualificata assieme agli Emirati Arabi, segnando ben trenta gol e subendone uno solo. È la prima formazione asiatica a partecipare per la terza volta alla fase finale dei «mondiali».

Lee Hoe-Taik, l'allenatore coreano, è stato uno dei più forti attaccanti asiatici degli anni settanta: in quindici mesi, da quando è in carica, ha ringiovanito la squadra, rinnovandola per metà rispetto a quella che nel 1986 ha giocato ai «mondiali» del Messico. La forza della Corea sta tutta nella velocità di esecuzione e di movimento e possiede il miglior *goleador* dell'Asia, Hwang Seon-Hong. Il *general manager* della *Korea Football Association* vorrebbe collaudare lo Stadio «Friuli» con incontri amichevoli nel prossimo mese di marzo con l'Austria e con la Jugoslavia e anche contro l'Udinese e a Gorizia.

Dalla Corea sono annunciati duecento giornalisti per gli incontri di Udine e molti turisti, richiamati dal fascino di Venezia. Va ricordato che la Corea del Sud è entrata fra i dieci Paesi più ricchi del mondo, è molto attiva sul mercato del Far East asiatico (il mercato del futuro) e, per ora solo clandestinamente, i suoi prodotti entrano anche in Cina.

La Camera di Commercio di Udine durante una missione economica di due anni fa ha costituito una testa di ponte a Seul con la *Friul- promotion* collegata alla *Friuli Creations Pte Ltd* di Singapore. È nata una stretta collaborazione con la Federazione delle piccole industrie coreane (23 mila aziende federate). Perciò in occasione dei «mondiali» a Udine è previsto l'arrivo di una delegazione economica della Camera di Commercio di Seul, che definirà i contratti di cooperazione in particolare sul piano della componentistica per la creazione di prodotti comuni. L'annuncio è stato dato dal presidente dell'ente camerale coreano, Cha Sangpil.

Questi «mondiali» dovranno essere anche un *business* e un modo per mondializzare la produzione «*Made in Friuli*».

Con i Longobardi

I «mondiali» di calcio richiameranno turisti: gli svedesi a Torino, i tedeschi a Milano. Con loro arriveranno a Cividale e a Villa Manin di Passariano i Longobardi, che degli svedesi e dei tedeschi sono i progenitori. Il presidente del comitato organizzatore degli incontri di Coppa del Mondo a Udine, Dino Bruseschi, un vecchio dirigente calcistico legato all'Udinese degli «anni ruggenti» sperava di portare la Svezia a giocare a Udine, ma il sorteggio di Roma non l'ha accontentato. Sarebbe stata una felice concomitanza con la mostra dei Longobardi, promossa dalla regione Friuli-Venezia Giulia con l'entusiastica partecipazione del presidente dell'ente regionale, Adriano Biasutti. La mostra sarà aperta al pubblico dal 2 giugno al 30 settembre e impegnerà la Regione in una spesa di quattro miliardi di lire. Secondo Adriano Biasutti la rassegna promette di diventare una bella avventura culturale.

«Ci giochiamo molto a livello d'immagine — ha poi sottolineato il vicepresidente della regione Gioacchino Francescutto — soprattutto nel settore turistico». Per ora la rassegna ha tre sponsor: l'Autovie Venete, la Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, e l'IBM.

Sul «fenomeno Longobardi» saranno realizzati un programma in multivision e un film, oltre un documentario televisivo per le scuole.

Anche l'artigianato regionale ha una parte di rilievo, perché in questi giorni come promozione a Cividale (per un giorno anche a Parigi) sono esposti i prototipi con una mostra dell'artigianato di ispirazione longobarda. Una parte di questi oggetti prodotti dai laboratori del Friuli sarà posta in commercio.

«Spero che adesso non tiriate fuori che anche il Picolit l'hanno scoperto i Longobardi!». Adriano Biasutti scherza, visibilmente rilassato. Dall'altra parte del tavolo lo imitano il sindaco di Codroipo, Pierino Donada, e quello di Cividale, Giuseppe Pascolini. La querelle sulla doppia sede per «I Longobardi», a Cividale, appunto, e a Villa Manin, è alle spalle. Qui non si tratta di attribuire certificati di «doc», ma di allestire una mostra. E di quelle che fanno rumore, anche. Biasutti l'ha detto chiaro e tondo: in campo nazionale, la concorrenza sarà tanta. «I Longobardi» devono dunque offrire qualcosa di più e meglio.

Gli sforzi compiuti, del resto sono documentabili. Il comitato scientifico che ha definito i contenuti della rassegna occupa di soli nomi quasi un annuario. Ne citiamo uno, senza per questo voler fare torto agli altri. Ma il nome di Volcher Bierbauer, ordinario di preistoria e protostoria all'Università di Bonn parla da solo. «È uno dei massimi esperti della materia a livello europeo», sintetizza l'assessore Antonini Canterin.

Un trust di esperti quotatissimi, dunque, che ha diviso in 9 sezioni la struttura della Mostra. Si inizia con «La migrazione dei Longobardi dalla Pannonia all'Italia nel VI secolo», un settore che, partendo dall'itinerario di tale popolo nella Bassa Austria e nell'Ungheria arriva a documentarne i primi insediamenti nel nostro paese negli anni 568/69. È il preludio al-l'«insediamento permanente», documentato con tutti i suoi passaggi nella seconda sezione. Tale parte della mostra si occuperà tra l'altro delle situazioni insediative concrete di Cividale e dell'area friulana, oltre che del Trentino Alto Adige.

Arriviamo quindi alle «forme di insediamento», illustrate nella terza sezione, e alla «Società longobarda in Italia attraverso i suoi elementi residuali», dove vengono ricostruiti aspetti antropologici e culturali della vita sociale longobarda, esaminati a tutti i livelli. La quinta sezione è invece dedicata alla cosiddetta «Romanizzazione», laddove si illustra il rapporto tra autoctoni e longobardi illustrato particolarmente attraverso i reperti funerari, gli scambi linguistici e i tesori. Le sezioni rimanenti, infine trattano argomenti quali l'architettura, la scultura, pittura e miniatura oltre a passare in rassegna alcuni aspetti della vita culturale (liturgia, scuola, scrittura, letteratura ed epigrafia).

Gallego ex capitano della Spagna.

I «Mondiali» di Verona e Udine

12 giugno (Verona, ore 17):
BELGIO-COREA
13 giugno (Udine, ore 17):
URUGUAY-SPAGNA
17 giugno (Verona, ore 21):
BELGIO-URUGUAY
17 giugno (Udine, ore 21):
COREA-SPAGNA
21 giugno (Verona, ore 17):
BELGIO-SPAGNA
21 giugno (Udine, ore 17):
COREA-URUGUAY

L'allenatore Suarez con Butragueño il calciatore spagnolo più rappresentativo.

Aviano

Recupero del Castello

Castel d'Aviano: incisione di Maurilio Basaldella.

di NICO NANNI

Ha un senso, oggi, operare per il recupero di un'opera fortificata e con essa di un intero borgo? La risposta, affermativa, è venuta dal prof. Marzio Strassoldo, presidente del Consorzio per la salvaguardia dei castelli storici del Friuli-Venezia Giulia, al convegno recentemente tenutosi nella Sala consiliare di Aviano (nel restaurato Palazzo Bassi) su «Il recupero di Castel d'Aviano».

«Queste opere — ha detto in sostanza Strassoldo — sono significative per le caratterisiche e la stessa identità dei luoghi che le ospitano; sono un compendio di messaggi storici di grande interesse, un libro aperto sulla storia di una comunità; e ancora, tali opere sono il frutto del lavoro di generazioni di uomini; sono una risorsa culturale e turistica che può migliorare la qualità della vita di una comunità. Ma un piano di recupero ampio e complesso come questo di Castel d'Aviano può essere realizzato solo se l'intera comunità ha coscienza dell'importanza di tale intervento. Infine è necessario l'aiuto pubblico perché un'opera fortificata ha meno possibilità di altri edifici storici di essere oggetto di riuso».

Ecco il punto: al di là delle caratteristiche storiche (ne hanno parlato il prof. Pier Carlo Begotti e l'assessore alla cultura di Aviano, Mario G.B. Altan) e di quelle architettoniche e abitative di un certo sito (oggetto dell'intervento dell'arch. Aldo Lovisotto a nome dell'équipe di professionisti che ha redatto il piano di recupero), come si pone la pubblica amministrazione nei confronti di questi interventi?

Se per un comune — come ha detto il sindaco di Aviano, Giovanni Tassan Zanin — si tratta di contrastare lo svuotamento in atto delle frazioni portando in esse condizioni di abitabilità adatte al vivere moerno e servizi all'altezza dei tempi, per la Regione il problema si presenta in ben altri termini. Che sono poi quelli di un'attenzione complessiva ai «beni culturali» del Friuli-Venezia Giulia.

Così l'assessore regionale ai beni culturali, Silvano Antonini Canterin, ha illustrato la legislazione regionale in materia affermando che «il fascino del settore contrasta con la quantità di risorse a disposizione. Ma all'attività regionale si aggiunge il conforto degli amministratori e delle comunità locali, consapevoli del valore dei beni culturali, spesso sparsi nel territorio e quindi ricchi di connessioni con l'ambiente».

Recuperare Castel d'Aviano significa intervenire non già su un singolo edificio, bensì su un intero borgo, quindi su un tessuto urbanistico quanto mai delicato. Gli obiettivi del recupero sono perciò plurimi: si va dalla valorizzazione del patrimonio pubblico esistente alle condizioni di residenzialità. Vi è poi l'intervento sulla cinta muraria, tanto delicato quanto affascinante per le prospettive che esso può offrire; e quello sulla piazza centrale, scelta come luogo di aggregazione della comunità nel suo complesso.

Il fatto che Castel d'Aviano, sia nella parte fortificata vera e propria, sia nel borgo racchiuso dalla seconda cinta muraria, non abbia sostanzialmente subito gli «insulti» propri dell'epoca moderna, fa dire che si tratta di un «unicum» architettonico che si può e si deve salvaguardare. Si può e si deve attraverso un attento recupero, rispettoso delle forme e anche della sostanza: indispensabile, oltre ad una complessiva regia comunale, appare perciò l'unione delle risorse pubbliche e di quelle private.

Aviano, borgo incastellato ancor prima del mille.

Un paese al giorno

■ ■ **CASARSA - I successi della Cantina Sociale** — Quindici milioni di bottiglie spedite negli Usa. È proprio un bel risultato per la Cantina Sociale «La Delizia» di Casarsa, che recentemente ha spedito il suo millesimo container destinato al mercato nordamericano. Con dei singolari ambasciatori, che si chiamano merlot, tocai friulano, pinot grigio, pinot bianco, cabernet e verduzzo friulano. È un risultato davvero soddisfacente per i vini friulani, ma si spera, in futuro, di riuscire a fare di meglio, conquistando fette di mercato finora inesplorate. «Una volta avvicinatisi ai nostri vini grazie alla ristorazione qualificata — dice Noè Bertolin, presidente della Cantina Sociale — puntiamo sul fatto che i consumatori d'oltre oceano, visto che il prodotto è buono, comincino a berlo anche in casa propria».

■ ■ **MORSANO AL TAGLIAMENTO - In rivolta le mogli degli alpini** — Le donne di Morsano hanno dichiarato guerra agli alpini dell'Ana, responsabili — secondo le accusatrici — di aver dimostrato «preclusioni e pregiudizi» nei loro confronti. «Casus belli» una lettera inviata dal capogruppo della sezione di Morsano ai suoi iscritti, in cui comunicava un incontro fra alpini, sindaco e giunta comunale, «per cenare insieme e mostrare loro ciò che abbiamo realizzato e ciò che c'è ancora da fare per la nostra sede». Sin qui, tutto bene. Ma ecco, nella successiva frase, gli estremi del «reato». «Non si tratta del solito ritrovo annuale, bensì di una cena di lavoro. Per tanto in questa occasione non porteremo le donne». Quest'ultima espressione (quasi si parlasse di cagnolini al guinzaglio) ha scatenato un vero putiferio. È probabile che non fosse intenzione del Gruppo alpini discriminare «la donna». Ma questo «incidente» è di quelli che fanno davvero riflettere e le donne, con buona pace degli alpini, non hanno torto.

■ ■ **BUIA - L'addio a Piemonte e a Tondolo** — Due decessi contemporanei e di un certo rilievo si sono purtroppo registrati a Buia: quelli del novantacinquenne Andrea Piemonte e del sessantanovenne Otello Tondolo. Piemonte, primogenito di ben otto figli della famiglia Cosset (caratterizzata da multiforme ingegno) era un muratore provetto e come tale emigrò in Romania, in Germania, in Francia, in Argentina e in Libia. Dopo il secondo conflitto mondiale riprese a lavorare sodo, fino all'età avanzata, nelle locali imprese edili Ursella e Piemonte. Il sessantanovenne Otello Tondolo, invece, ultimo di sei fratelli, seguì il padre Carli (famoso «capuzat» di Buia) nelle diverse fornaci in Italia e all'estero, curando la contabilità. Dopo l'ultima guerra emigrò in Svizzera e Venezuela; al rientro si era felicemente inserito nelle nascenti Ferriere Pittini di Rivoli d'Osoppo, assumendo mansioni molto importanti e delicate. In quest'ultimo periodo diversi suoi concittadini gli devono gratitudine per aver dato efficace risposta al problema della disoccupazione. I funerali di entrambi sono stati celebrati da monsignor Aldo Bressani nel gremitissimo duomo di Santo Stefano.

Torviscosa

I lavoratori di Umkomaas

Quasi 250 persone hanno riempito la sala del Centro Marinotti di Torviscosa, per una simpatica rimpatriata tra i reduci di Umkomaas. Stavolta, tra gli ex lavoratori spediti dalla Saici in Sud Africa e l'attuale amministratore della Chimica del Friuli ing. Ivo Donati, c'erano il viceambasciatore Nortjie e l'addetto culturale sudafricano Radesic con le rispettive mogli (quella di Radesic, signora Aita, è originaria di Buia) e Valentino Vitale, per l'Ente Friuli nel Mondo.

La serata è stata allietata dalle voci del coro «Ad libitum» di Pretoria, che, in tournée europea, è stato per l'occasione dirottato su Torviscosa. Nel corso della manifestazione sono stati registrati in video gli auguri per gli amici di Umkomaas, per i quali era presente il presidente Franco Mason, di origine sangiorgina.

Torviscosa 7 ottobre 1989 - Centro Marinotti: gli ex di Umkomaas ascoltano il coro «Ad libitum».

■ ■ **RESIA - Riscoperta di erbe e prodotti naturali** — Si sono dovuti ricredere quanti con un certo scetticismo mesi orsono videro partire l'iniziativa di alcuni valligiani (sotto la collaborazione e gli indirizzi della parrocchia e dei terapeuti Giuseppina Musicante, Fiorenzo Gilardi e Sergio Tondon) tesa a far riappropriare i valligiani di quei beni naturali così abbondanti e così ben conservati nella vallata, ovvero: acqua, aria, erbe, frutta ecc... Parte del programma è già stato realizzato: innumerevoli erbe ben raccolte e selezionate; marmellate, sciroppi, vini, liquori, olii, aceti e torte confezionate manualmente con prodotti naturali della Val Resia. Altri prodotti abbracciano la cosmesi, la botanica, la salute del corpo e la gastronomia. Tra gli «ortofrutticoli» da segnalare il famoso «aglio rosso» ed il «situ» che è un tipo di mais, ormai quasi scomparso, dai chicchi più grandi del normale. Tutto questo, frutto come si diceva di un gruppo di lavoro, è stato esposto nei locali del circolo culturale di Prato durante il periodo delle feste della «Smarnamisa». Visti i fatti e la concretezza dei risultati, il gruppo di Prato si costituirà presto in cooperativa.

■ ■ **LAUCO - Tombe preromane o longobarde?** — L'accogliente paese dell'altopiano carnico ha ospitato, nel mese di agosto scorso, una campagna di scavi archeologici svolta da una équipe del Centro regionale di catalogazione di Passariano, su incarico della Soprintendenza affidato al prof. Gian Carlo Menis, direttore del Centro di Villa Manin. Al prof. Menis si è affiancato il prof. Vinko Sribar, esperto archeologo dell'Università di Lubiana, e l'arch. Ottorino Pitton, come responsabile del coordinamento delle ricerche. Interesse e disponibilità sono stati dimostrati dall'Amministrazione comunale e dal sindaco di Lauco, Adriano Damiani. Finalità dello scavo era una ricerca nella zona denominata «Ruvins», collocata a sud dell'abitato, dove sono situate le «tombe preromane» che già nei primi anni del secolo furono motivo di interesse per uno scavo archeologico. Attraverso gli esiti di questa nuova ricerca si vedrà di ridefinire la datazione delle tombe stesse che alcuni esperti — tra cui il prof. Sribar — tendono a collocare in epoca longobarda anziché preromana.

■ ■ **AVIANO - Il recupero dell'archivio storico** — L'assessorato alla cultura del comune di Aviano ha recentemente predisposto il completo recupero dell'archivio storico avianese: un'iniziativa che forse non sarà di grande rilevanza, ma che porta sicuramente lustro a livello culturale al paese, che vanta, com'è noto, una lunga vita come comune ed è stato in passato (fino al 1924) anche sede di pretura. Il difficile compito del recupero è stato affidato ad un gruppo di specialisti molto noti, quali i componenti della «Cooperativa G. d'Artegna» di Udine, che dovranno ricatalogare tutti i reperti presenti nell'archivio. L'operazione non mancherà di rimettere a disposizione della popolazione avianese ed in particolare dei ricercatori interessati, informazioni, che magari sono rimaste nascoste per decenni, episodi, censimenti e dati storici, che potranno in qualche caso chiarificare dei quesiti rimasti insoluti.

Per il «Gran galà»

Da Val Resia alle Dolomiti

Per il «gran galà» del bicentenario della scoperta scientifica delle Dolomiti, da parte del geologo francese Deodat de Dolomieu, l'Azienda di soggiorno e turismo di Bolzano ha organizzato una maratona di musiche e danze popolari, alla quale hanno partecipato, dopo lunghe ricerche e varie selezioni, circa venti gruppi folcloristici provenienti dall'Austria, Svizzera, Germania, Jugoslavia, Liechtenstein e da alcune regioni italiane dell'arco alpino. A rappresentare il Friuli è stato chiamato il «Gruppo Folcloristico Val di Resia» che nei pochi minuti avuti a disposizione, dato l'alto numero di partecipanti, ha saputo dare un saggio di tutta la sua bravura e farsi apprezzare ed applaudire da migliaia di persone. Dopo lo spettacolo i danzerini resiani sono stati ospitati dal Fogolâr Furlan di Bolzano, dove sono stati lungamente festeggiati da soci e dirigenti.

Sequals: incontro con gli anziani

Maria Bomben di Zoppola si dedica ad attività sociali a favore degli anziani e si reca spesso a trovare gli ospiti della Casa di Riposo di Sequals ai quali porta parole di incoraggiamento, di solidarietà e di conforto. Nella foto è appunto con un gruppo di questi ospiti.

Un paese al giorno - Un paese al giorno - Un paese al giorno

■ ■ **RIVE D'ARCANO - I Melchior in convegno blasonato** — Per un giorno il comune di Rive d'Arcano è stato al centro del mondo: quello dei Melchior. Sono venuti dall'Europa, dalle Americhe e dall'Australia. Punto di riferimento comune il casato, conosciuto in Friuli fin dal 1500, con origini austriache. Il loro blasone, fiore di giglio d'argento su campo rosso, è registrato agli istituti di araldica di Roma, Firenze, Genova, Germania e Dublino. A Pozzalis i Melchior si sono ritrovati per il primo convegno in Friuli, richiamati da un attivo comitato (Giovanni di Rive, Mirto e Adelino di Udine, Pier Antonio di Coseano, Antonio di Gemona, Angelo di Villalta, Luisa di Ciconicco, Doni di Pozzalis: tutti rigorosamente Melchior). Scopo: conoscersi, cercare nuovi «parenti», e avere notizie sul cognome che, forse, deriva dall'ebraico Melki'or («il mio re è luce»).

■ ■ **VILLA SANTINA - Un convegno per il trentennale del «Sot la Nape»** — Si incominciano ad avvertire gli echi favorevoli delle manifestazioni organizzate a Villa Santina per il trentennale del gruppo «Sot la Nape», al quale è giunto il seguente telegramma da parte del presidente dell'associazione europea Alliance, Françoise Dureault: «Favorevolmente impressionato organizzazione manifestazioni et caloroso comportamento pubblico, esprimo plauso at gruppo et auspico pronta diffusione risultati convegno studio». Nella sua recente riunione il sindaco Giatti ha voluto personalmente congratularsi col comitato organizzatore, rilevando le comprensibili difficoltà di ospitare degnamente in Carnia, nel periodo di maggiore afflusso turistico, ben 280 componenti degli otto gruppi che hanno partecipato al festival del folclore e al raduno biennale dell'Alliance. La manifestazione conclusiva è stata una irripetibile occasione di colori, suoni, canti e costumi per far conoscere il centro di Villa Santina.

■ ■ **MEDEA - Quando non c'erano i trattori** — Da un estimo redatto per conto dell'amministrazione austriaca nel 1827, si apprende che gli animali allevati a Medea comprendevano: 134 buoi, 42 mucche, 72 cavalli, 25 vitelli, 13 puledri, 56 asini, 144 pecore e 82 suini. Sempre secondo tale estimo i coloni allevarono invece un numero esiguo di animali da cortile che servirono, nella quasi totalità, per le regalie dovute ai proprietari dei campi, in base a precise clausole contrattuali. Data l'importanza degli animali per l'economia della famiglia contadina di quel tempo, i coloni cercavano di allevarli nel miglior modo possibile, invocando su di essi anche la protezione divina. In quasi tutti i paesi del Goriziano, nel corso delle feste natalizie si benedivano le stalle, e a Medea, il 28 agosto di ogni anno (giorno di S. Agostino) si teneva la benedizione pubblica degli animali, nei pressi del cimitero. Questa cerimonia durò fin dopo gli anni Quaranta. Successivamente, con l'avvento dei trattori e di altre macchine agricole, gli animali allevati dai contadini calarono vistosamente e, di conseguenza, cessò anche la cerimonia della benedizione. Quest'anno, su iniziativa di alcuni insegnanti, si è voluto ripristinare a scuola l'importante e interessante rito, con l'intendimento di una sua doppia valenza: quella religiosa e quella di suscitare negli scolari l'amore e il rispetto verso tutti gli animali.

■ ■ **FAGAGNA - Restaurata la chiesetta Madone de Taviele** — Il patrimonio artistico friulano si è arricchito di un altro gioiello di arte religiosa e cioè la chiesetta di Madone de Taviele di Madrisio, restaurata con grande e amorevole perizia dalla Soprintendenza per i beni ambientali e artistici. Il restauro ha portato alla luce insospettate strutture e testimonianze di presenza romana e altomedioevale, restituendo alla pietà della gente un luogo di culto particolarmente suggestivo. L'ultimazione dei lavori ha fornito anche l'occasione per la pubblicazione di un volumetto che tratteggia documenti e vicende dell'edificio. Il libretto è stato curato dall'architetto Corrado Vouk e dalla dottoressa Fulvia Del Fabbro, che hanno inteso lasciare del restauro anche la documentazione esplicativa, in modo da spiegarne compiutamente il senso e i risultati ottenuti. L'opera è stata recentemente presentata, a cura del circolo culturale Tre punte, nella sala parrocchiale di Madrisio, alla presenza di un folto e attento pubblico.

S. Giovanni di Casarsa

La famiglia Francescut

La fam. Francescut di S. Zuan di Ciasarse nel 1945.

Casarsa della Delizia è un Comune in continuo sviluppo in Provincia di Pordenone sulle rive del Tagliamento. È famoso per la sua Cantina Sociale che diffonde in tutto il mondo i vini con il marchio della Delizia e per la sua fiorente agricoltura, oggi affiancata da industrie e officine artigiane, che concorrono al progresso economico del Comune. Una delle sue più interessanti frazioni è San Giovanni, sede dell'antica Pieve da cui dipendeva l'attuale capoluogo comunale.

S. Giovanni costituiva un centro importante e prosperoso al punto che nel 1348 il Vescovo di Concordia, Pietro da Clausetto, ottenne che alla sua non ricca mensa vescovile venisse annesso il beneficio di S. Giovanni. La richiesta venne approvata e confermata dal Patriarca di Aquileia, che risiedeva a Udine nell'aprile del 1348. Da allora S. Giovanni ebbe un Vicario perché il suo Pievano era il Vescovo stesso di Concordia. Solo nel 1975, in seguito alle decisioni del Concilio Vaticano II, il Vescovo di Concordia-Pordenone rinunciò a questo diritto e S. Giovanni riebbe per pievano il suo sacerdote residente in loco. Come si vede certe cose durano per secoli. S. Giovanni ha subito le scorrerie dei Turchi, che si sono spinti fino ad Aviano e oltre, nel 1477 e nel 1499. A S. Giovanni sorge una Loggia del Trecento e nella chiesa del secolo XVI si ammirano opere dell'Amalteo e del Moretto. Risulta chiaro che di storia e di opere monumentali non si vive, quando i tempi per l'economia locale sono piuttosto poco propizi e così una famiglia originaria di San Giovanni si è ritrovata nel secondo dopoguerra a dover fare i conti con l'economia e con la scarsità di lavoro.

L'Italia era appena uscita da un disastroso conflitto e la famiglia Francescut, poiché di essa si tratta, ha dovuto fare le valigie. Dove è finita questa famiglia, con Mario Francescut che affettuosamente ci scrive da Edmonton nella Provincia dell'Alberta in Canada? Il ramo Francescut cui Mario appartiene è soprannominato «I Pisins». Sono finiti a scacchiera per il mondo i suoi componenti e in particolare in Canada e in Argentina. C'è anche chi è rimasto a S. Giovanni a custodia del vecchio focolare. Mario Francescut risiede ad Edmonton, una città in sviluppo, al centro di una regione agricola e mineraria ricchissima. Edmonton che negli ultimi vent'anni si è accresciuta di molto è la principale porta d'accesso ai territori dello Yukon e del Nord-Ovest.

Per quanto sia bello il Canada e sia suggestivo l'Alberta, Mario Francescut ha sempre nel cuore la sua Casarsa e S. Giovanni che ne è un po' l'anima antica. È ritornato sei volte nella sua vecchia casa a trovare i parenti rimasti e a rovistare tra i ricordi, anche per ricostruire un po' la storia dei Pisins. L'ultimo ritrovamento è quello di una fotografia della famiglia Francescut, scattata nel 1945, diciamo così, prima della dispersione di questi quarantacinque anni. Francescut desidera che appaia su «Friuli nel Mondo» quale ricordo storico di un'epoca che non ritorna più, ma che rimane sempre viva nella memoria e negli affetti. L'ultimo ritorno nella Mari Patrie dal Friûl, come dice lui, gli ha procurato questa scoperta che lo ha entusiasmato.

Ritornano come d'incanto nomi e volti: nonno Paolo, nonna Lucia, il papà di Mario, Giuseppe Francescut, lo zio Domenico, il fratello Angelo, i cugini Paolo e Luigi, lo zio Pio, Primo, che risiede a Toronto, Marino, Gelindo e Carlo che sono rimasti a S. Giovanni, Romano che abita a Toronto, lui Mario che risiede a Edmonton, Antonio che sta a S. Giovanni di Casarsa, Teresa pure a S. Giovanni, Angela residente a Buenos Aires in Argentina, Dosolina che dimora a S. Giovanni. Come si vede una famiglia numerosa, patriarcale, tanto diversa dai nuclei familiari dei tempi nostri. Nella foto compaiono due neri americani e degli sfollati che abitavano a S. Giovanni con i Francescut durante la guerra. Sfollati erano gli abitanti delle città che si erano rifugiati nei piccoli centri e paesi di campagna per sfuggire ai bombardamenti aerei che colpivano le città.

A San Lorenzo di Fiumicello e a Villa Vicentina

Storia di campane

di ELIANA MERLUZZI BARILE

Il detto popolare «È bene sentire tutte le campane», può valere anche per quelle che si trovano sui campanili. Oltre a eseguire dell'ottima musica, i sacri bronzi possiedono delle caratteristiche più uniche che rare. I fregi, le incisioni e le iscrizioni sacre ammonitrici o beneauguranti impresse sull'orlo inferiore, equivalgono alla firma di un designer, per cui il più delle volte diventano degli esemplari unici.

Certamente le campane della chiesa di San Lorenzo di Fiumicello spiccano per questa originalità, in quanto potrebbero essere le sole della Bassa a riportare le iscrizioni in friulano.

L'idea è stata di don Carmelo Weffort, quando ha dovuto fare rifondere le campane per ridurne le dimensioni, altrimenti con i lavori di elettrificazione il campanile non avrebbe potuto reggere tanto peso. Basti sapere che con l'elettrificazione i congegni danno una spinta alle campane pari sette volte il loro peso.

La storia delle campane di San Lorenzo di Fiumicello è breve. Esse risalgono al 1842 ed erano solo due, una grande e una piccola. Nell'anno seguente, essendosi rovinata la maggiore, il parroco d'allora convocò i parrocchiani per decidere la loro rifusione e l'acquisto di una terza in modo da poter formare un ottimo concerto.

I nomi delle campane sono: Lorenza la grande, Micaela la media; la terza, che venne aggiunta dopo, nell'archivio parrocchiale non risulta abbia alcun nome, ma si presume sia stata dedicata a Maria. Le prime due avevano delle iscrizioni in latino che sono state riportate anche su altre campane della Bassa: «Laudo Deum verum, plebem voco, congrego clerum». La seconda: «Defunctos ploro, nembum fugo, festaque honoro». La loro tonalità era in fa, sol, la. Finché nel 1845 la campana più piccola si ruppe e, dopo la sua rifusione, le venne imposto il nome di Maria Teresa.

Ancora problemi nel 1956 con Micaela, e poi ancora la rifusione del 1980, con le modifiche già citate. Le campane adesso suonano con le note la, si, do diesis, e sono colme di raffigurazioni interessanti.

Così dicono le iscrizioni in friulano: «Ciare vos tal piricul, te' ligrie, te' preiere, tal dolor (Cara voce nel pericolo, nell'allegria, nella preghiera, nel dolore)» la seconda invece riporta questa frase: «Sunarà cheste cjampane glorie e amor ogni dì (Suonerà questa campana gloria e amore ogni giorno)».

L'usanza di sbizzarrire la propria fantasia su questi caratteristici strumenti di metallo risale al Medioevo attorno al XII secolo; sulla sommità delle torri civiche e dei campanili comparvero nel IX secolo. Il loro nome deriva da campania, e fu Paolino da Nola a diffondere le regole dell'uso religioso, mentre viene ascritto al patriarca Paolino d'Aquileia l'uso di regolare tramite le campane l'orario della giornata.

***

Da San Lorenzo di Fiumicello passiamo nella vicina Villa Vicentina.

Il duomo di Villa Vicentina.

La campana di San Lorenzo di Fiumicello.

Da segnale di pronto intervento a campana cimiteriale. L'oggetto in questione è la campana della cappella del camposanto di Villa Vicentina che serviva a segnalare ai carabinieri eventuali tafferugli quando la truppa alloggiata nei baraccamenti di legno era in preda ai «bollenti spiriti» alla vista delle donne di «facili costumi» ammesse nell'accampamento militare per sollevare il loro morale.

La storia inedita e curiosa riguarda appunto la minuscola campana che attualmente giace sul campanile a vela della cappella mortuaria di Villa Vicentina, la cui provenienza rimane comunque avvolta nel mistero. Probabilmente dopo lo smantellamento di un convento o di un piccolo edificio religioso chissà di quale paese della nostra regione, l'oggetto sacro si è trovato nelle mani dei primi militari che si erano stanziati a Villa Vicentina subito dopo il conflitto mondiale del 1915-18.

Sulle origini sacre della campana del piccolo centro della Bassa friulana non vi sono dubbi, in quanto tra la testa e il ventre sono incise quattro immagini di santi tutt'oggi chiaramente visibili. È risaputo che in tempo di guerra i sacri bronzi venivano prelevati un po' dovunque per ricavare da essi materiale bellico. Forse a causa delle sue modeste dimensioni si salvò così da sicura distruzione. Per cui dopo essere stata trasferita di qua e di là qualcuno ha pensato bene di utilizzarla come richiamo al campo militare per fare accorrere sul posto le forze dell'ordine quando la situazione diventava incontrollabile.

Non c'è da meravigliarsi, se allora si doveva ricorrere a questi espedienti per dare un po' di sostegno morale ai giovani di leva, che oltre a trovarsi lontano dalla propria famiglia vivevano in ambienti ben poco confortevoli. Perciò le giornate dei giovani in grigioverde venivano rallegrate dalla presenza di vivaci ballerine e di soubrette dedite alla «dolce vita» che non disdegnavano per niente la truppa. È facile immaginare, quindi, lo scompiglio che si veniva a creare nella massa dei giovani forzatamente ospiti del piccolo centro della Bassa friulana. I superiori, non sapendo come controllare la situazione, si attaccavano così alla cordicella e suonavano a tutto spiano la minuscola campana dal timbro argentino e vivace. In un battibaleno si vedevano così arrivare i carabinieri che provvedevano a mettere un po' d'ordine in mezzo a tutto quel caos.

Intanto a Villa Vicentina incominciarono a costruire le prime caserme in muratura e lo strumento di bronzo finì con l'essere relegato nella soffitta di Domenico Virgulin, proprietario del terreno su cui erano sorte le baracche militari, il quale non trovò migliore soluzione se non regalarla alla parrocchia di Villa Vicentina che a sua volta pensò di sistemarla in cima alla cappella cimiteriale dedicata a San Michele Arcangelo, costruita nel 1921 dal patrio governo.

Siccome gli oggetti non possono parlare, non sapremo mai se la piccola campana cimiteriale è soddisfatta di questa sua sistemazione definitiva, visti i suoi trascorsi ben più allegri. Tuttavia è meglio servire ancora se non più ai vivi almeno per ricordare i morti piuttosto che essere passata nelle fucine di fusione per diventare uno strumento di violenza e di stragi.

La cjampane de glesie

«Ce sùnio a fâ?» 'e diseve une cjampane.
«Di un pôc di timp in ca 'e je tante int
che, in lûc di vignî dongje, si slontane.
Antigamentri s'o sunavi un spel
la glesie 'e jere plene;
ma in dì di uê tu âs voe ch'o j dèi di vene
par riclamâ i cristians cul banducel!
Se l'omp ch'al è a sintîmi no mi scolte,
ce diàmbar disaràial il Signôr?
Al disarà ch'o scrochi tal lavôr
e che il gno glon nol è chel di une volte».
«Nò, la reson jo le âi capide miôr»
j dîs un agnulin
in ferme alì vizin,
«No je par colpe tô la disfurtune,
ma al è parvie da l'anime cristiane
che in uê no à plui fiduzie de cjampane
parcè ch'e à cognossût chel che la sune».

Trilussa
(traduzion di Meni)

Nel Granducato del Lussemburgo

Gemellaggio con Flaibano

Il gemellaggio Flaibano-Bettembourg, ha alle spalle una lunga vicenda di emigrazione e di lavoro e ci si domanda come mai dopo settant'anni di rapporti tra la località friulana e quella lussemburghese si sia deciso solo da poco di concretarlo.

È verso il 1921 che alcuni flaibanesi emigrano nel Granducato del Lussemburgo, a Bettembourg per motivi di lavoro. Sono in genere dei fornaciai stagionali, che arrivano in Lussemburgo a marzo e rientrano in Friuli a dicembre. Tutti vanno a lavorare in una *briqueterie*. I loro cognomi rispecchiano fedelmente il paese d'origine: Picco, Bevilacqua, Dreosto, Ferro, Viutti, Bros, Del Degan per non citarne che alcuni comuni della zona flaibanese.

Il primo drappello è guidato da Bernardino Picco. La vita di fornace è durissima. Si lavora ancora nel '21 per quindici, diciassette ore di lavoro al giorno.

La cucina e il dormitorio erano comuni nella fabbrica dal momento che gli stagionali non avevano il diritto di condurre con sé la propria famiglia.

La vita della fabbrica di mattoni proseguì nonostante la parentesi della seconda guerra mondiale sempre secondo gli stessi ritmi fino al 1970, quando la fornace ha chiuso i battenti.

Finiva così una storia, ma già ne era cominciata un'altra. I friulani si erano trasferiti in Lussemburgo non più stagionalmente, ma in modo stabile, con tutta la loro famiglia. Con il corso degli anni tutti si erano costruiti la loro casa e avevano trovato lavoro in altre fabbriche e industrie a Bettembourg.

I figli, nati in Friuli o in Lussemburgo, una volta cresciuti nella nuova patria, contraevano matrimoni con persone del luogo per cui sono abbastanza numerose le famiglie italo-lussemburghesi.

Nel 1980 è stata creata l'«*Associazione italo-lussemburghese*» di Bettembourg. Essa raccoglie molti aderenti e organizza numerosi viaggi in Italia e manifestazioni culturali. Le premesse di un gemellaggio, dopo tante reciproche relazioni e tanta fraternità di intenti, sono state dunque poste da tempo. Nel giugno dell'anno scorso si realizzava il tanto atteso evento: si suggellava con un patto di imperitura amicizia e di intensi scambi culturali il gemellaggio tra Bettembourg e Flaibano.

La coordinazione dell'incontro è stata realizzata da Domenico Picco, membro della *Commission des Etrangers* e dinamico animatore di tante iniziative. Monsignor Jean Hengen, arcivescovo del Lussemburgo ha presieduto la celebrazione di una messa solenne per ricordare l'opera quarantennale dei Padri Scalabriniani per l'elevazione morale e religiosa degli emigranti italiani di Bettembourg. Al termine della messa il parroco di Flaibano, don Giuseppe Brocchetta, ha offerto un calice d'oro per la celebrazione delle funzioni eucaristiche nella comunità italiana e friulana di Bettembourg.

Il via alla manifestazione del gemellaggio è stato dato dal pranzo presso il ristorante del *Parc Merveilleux*, che ha accomunato gli ospiti venuti dal Friuli, i flaibanesi residenti a Bettembourg e i numerosi amici lussemburghesi.

La cerimonia vera e propria del gemellaggio ha avuto luogo nel cortile del Château Collard. Ha aperto la cerimonia Domenico Picco e quindi hanno parlato il sindaco di Flaibano Ezio Picco e quello di Bettembourg Lucien Lux. Hanno rimarcato il significato di fraternità del patto che veniva suggellato e del suo messaggio per una maggiore collaborazione e intensità di relazioni nei vari campi delle attività umane. Settant'anni di vita insieme non sono pochi e gli italiani vivono a Bettembourg, città delle rose, come a casa propria, fieri di quanto hanno dato al paese ospitante.

Dopo quarantatrè anni i cinque fratelli Macor, di San Daniele del Friuli, si sono ritrovati nuovamente tutti assieme nella loro casa di Sottoagaro. La famiglia cominciò a dividersi nel 1946 quando Gino Macor, 64 anni, partì alla volta di Graz in Austria. Quindi se ne andarono anche Stefano, 66 anni, che da 38 anni vive a Newcastle in Australia, e Franco, 53 anni, da 33 anni a Canberra, sempre in Australia. Infine Livio, 59 anni, militare a Livorno, e Rino, 49 anni, che abita a Treviso. Da allora sono sempre tornati a San Daniele per qualche periodo, ma il caso ha voluto che non si incontrassero mai tutti insieme. Lo scorso anno invece, pur con qualche sacrificio, sono riusciti a riunire completamente una grande famiglia che da lunghi anni non si radunava più attorno a un unico focolare. Da sinistra, Stefano, Gino, Livio, Franco e Rino Macor, sorridenti nella classica foto ricordo.

Statistiche del Friuli-Venezia Giulia

Bevono vino due su tre

di GIOVANNI PALLADINI

Sono 698 mila i bevitori di vino nel Friuli-Venezia Giulia e rappresentano il 66,1 per cento — vale a dire, i due terzi — della popolazione in età dai 14 anni in su: una frequenza più elevata di quella (pari al 61,7%) riscontrabile a livello nazionale.

In effetti, come è emerso da un'indagine svolta dall'Istat, in quattro sole regioni italiane si registrano percentuali di bevitori più elevate di quella del Friuli-Venezia Giulia: nelle Marche (con il 74,3%), in Toscana (70,6%), nel Veneto (70,0%) e in Umbria (67,9%).

Accertato, in base ai risultati di codesta indagine, che nel Friuli-Venezia Giulia l'abitudine di bere è più diffusa che nella stragrande maggioranza delle altre regioni italiane, si pone — spontanea e quasi inevitabile — la domanda: «Ma gli abitanti del Friuli-Venezia Giulia sono dei bevitori forti, o moderati?».

Per cercare di dare una risposta a questo interrogativo, siamo andati a dare un'occhiata a un'altra serie di dati statistici, riflettenti i quantitativi di vino consumati «pro capite» — in media — giornalmente dai nostri corregionali.

Abbiamo così scoperto che, dei 698 mila bevitori di vino esistenti nella nostra regione, 355 mila — ovvero il 50,9% del totale, cioè circa la metà — non superano il quarto di litro di vino «pro capite» al giorno (un quantitativo che, in linea di massima, rientra nei limiti raccomandati dagli stessi medici), mentre 235 mila — pari al 33,7%, cioè a un terzo del totale — ne consumano un quantitativo che varia da un quarto a mezzo litro.

Coloro che invece superano tale quantitativo, ma non vanno oltre il litro, sono 83 mila; cioè l'11,9%.

Infine, il 3,2% dei bevitori della nostra regione, vale a dire uno su trentadue (il che, in termini assoluti, corrisponde a 22 mila persone) si «scola» — ogni giorno — un litro di vino, in media, a testa; quindi, oltre trenta litri al mese e oltre tre ettolitri e mezzo, all'anno.

Le regioni italiane nelle quali si riscontrano percentuali più elevate di quella registrata nel Friuli-Venezia Giulia, di bevitori che consumano oltre un litro di vino, in media, al giorno «pro capite», sono rispettivamente il Molise (dove la frequenza di tali bevitori raggiunge il 6,1%), la Valle d'Aosta (con il 5,1%), la Basilicata (4,9%) e il Veneto (4,0%).

Quindi, al quinto posto, viene il Friuli-Venezia Giulia, con l'accennato 3,2%: una frequenza superiore alla media nazionale (pari al 2,4%).

A prescindere da ogni altra considerazione, nell'esaminare comparativamente questi dati, si debbono comunque tenere presenti svariati fattori, che incidono sul consumo individuale di vino e, in genere, di bevande alcoliche: dalla composizione per sesso ed età della popolazione, alla struttura delle forze di lavoro.

Rimane, comunque, inconfutabile, il fatto che — come emerge da questi dati — il Friuli-Venezia Giulia si colloca ai primi posti fra le regioni italiane che, oltre a presentare un'elevata frequenza di bevitori, annoverano anche una tutt'altro che trascurabile incidenza di «forti» bevitori.

Volo su Maracaibo

Isacco Vallerugo è un nostro fedele abbonato e carissimo amico: emigrato in Venezuela, risiede da sempre a Maracaibo dove nel tempo che può rubare al suo lavoro, si esibisce anche con queste acrobazie che hanno un loro coraggio di cui non ci meravigliamo. Vallerugo è uomo di cultura e di grande attenzione alle novità di un mondo che cammina in fretta e la sua sensibilità lo porta alle più diverse esperienze. Ce ne congratuliamo.

Obiettivo fotografico

In occasione della sua venuta in Friuli Fortunato Brun Del Re residente a Catonsville (Md, USA) ci ha portato la foto scattata in occasione della festa che ha avuto luogo nella casa di Fortunato in onore del prof. Ernesto Carafoli — docente al Politecnico dell'Università di Zurigo, originario di Montereale Valcellina — durante la sua permanenza negli Stati Uniti a causa delle sue ricerche sulle cellule. Nella foto da sinistra in alto: dr. Eugenio Tudino, prof. Enrico Carafoli, Giovanna Stipa, Giuseppe Stipa, sotto da sinistra: Adriana Brun Del Re, Anna Maria Carafoli, Rita Tudino e Fortunato Brun Del Re. Con questa foto il sig. Carafoli desidera salutare gli amici di Montereale Valcellina e tutti quelli che ha conosciuto in tutti questi anni durante i suoi soggiorni negli Stati Uniti, senza dimenticare quelli di Zurigo dove abitualmente risiede.

Maria e Antonio Chiarvesio, da Rodeano di Rive d'Arcano, residenti in Argentina sono venuti in Friuli a trascorrere un periodo di vacanza. In tale occasione hanno anche potuto presenziare al 50° di matrimonio di Rina ed Egidio Toniutti, cognata e fratello di Maria. Nella foto gli sposi al centro, da sinistra Antonio e sulla destra Maria. Dietro le figlie dei coniugi Toniutti. Ricordi affettuosi da Rodeano da parenti e amici tutti.

Agostino Danelutti con il figlio Paul, figlio e nipote di Rina e Ruggero Danelutti da Cortale e Tarcento in visita all'Ente. Agostino e Paul sono fotografati davanti la loro abitazione a Sydney (Australia). Agostino ha partecipato a molte gare a livello dilettantistico di ciclismo ed ha vinto anche parecchi premi. Si augura che anche il figlio segua la sua passione e nella foto si vede anche che promette bene. Rina e Ruggero dopo una permanenza in Friuli sono rientrati in Australia con molta nostalgia della terra natale che sperano tra qualche anno di poter rivedere.

Foto di gruppo per il direttivo del Fogolâr furlan di Griffith (Australia) in carica per tutto il 1990. Da sinistra: Roberto Piva, consigliere; Luisa Feltracco, consigliere; Roberto Snaidero, tesoriere; Romolo Tabotta, presidente; Maria M. Pascoli, segretaria; Tino Snaidero, consigliere; Albino Ceccato, consigliere; Francesco Tabotta, consigliere. Nel gruppo manca il vicepresidente Michele Plos ed il consigliere Rino Turchet. Da Friuli nel Mondo gli auguri di un felice anno e di una proficua attività.

Pinsîrs di mestre

di LUCIA SCOZIERO

Setembar — 21 —. Uè ancje la scuele dal paîs e à viart il porton par ricevi dignûf mestris e scuelars. Lis mestris a' son rivadis cu lis lor machinis lustris, i fruz s'inviin a pît. Al é biel vjodju cun chel zaino colorât e sflandorôs su la schene, altri che lis bustis di carton di une volte! A' son pulidins, zigalons plui di simpri. Si contin des vacanzis passadis al mâr o in montagne, che cumò la vilegjature al par ch'a sédi deventade une necessitât par duc'.

La mestre Santine, dal lûc, e jé sul pujûl de sò cjase, chel ch'al dà su la strade e' a cjale tante zoventût plene di vite. I fruz a' son contenz parceche tornâ a scuele e jé simpri une nuvitât. Ma il pizzul di Malie al é disperât, al vài e al si lasse strissinâ zigant: no, no ven a scuele, no, 'o larài doman!

La mestre Santine 'e pense che jé no po dî — 'o larài doman —. Ormai da una an e jé in pension «collocata a riposo — messa in quiescenza».

Chestis peraulis j sunin come «metude di bande» e j metin tal cûr un cert marum. No jé propit contente. Epûr 'e veve tant bramât la pension, fabricant progjez che, une volte libare da impegnos, 'e varès realizzât. Cumò si inecuarz che no à savût ancjemò tajâ chel fîl che la ten leade al so puest di lavôr. Po j ven di fâ il consuntîf da l'àn vivût in libertât.

'O vevi dit di stâ un pôc di plui 'tal jet la matine ma... quanche batin siet il jet al mi sburte fûr come simpri e 'o scugni tirami sù. 'O vevi dit di fâ lis vôris cun calme, senze afân, ma... ormai 'o soi usade a mòvimi in presse e cui mi ferme? 'O pensavi di fâ qualchi biel viaz ma... fôrsit parcè ch'o ài timp di stâ a sinti no dome i dolors, ma ancje i doloruz, no ài mai vût coragjo di lâ lontan. Alore ce àjo fat di plui di ce ch'o ài simpri fat quanch'o insegnavi? Ben di mancul!

In conclusion 'o ài dome strazzât timp. Insumis bisugne ch'o impari a fâ la vite de pensionade e ch'o mi cjoli un impen ch'al mi jempli la zornade. Si devi cuvngini però che il pensionament al ti puarte a fâ il prin pas viars che «tiarze etât» tant dure di superâ.

Intant pe strade a' passin i scuelars mancul puntuai. E' corin. E la mestre Santine: oh, i miei fruz! mi fasevin imbilâ qualchi volte, ma ancje ridi, m'insedavin un poce de lôr zoventût...

Come un lamp une buine idee. Lajù di Carli a' jan chel pùar fantat condanât su la cjadree. 'O podarès faigj companie par une orute ogni dì, lèi alc par straviâlu, fâlu fevelâ, contaj dai faz ch'a sucedevin ai miei timps, ripuartaj lis notiziis dai sfueiz e salocôr judalu a fâ qualchi lavorut manuâl. Di sigur al mi viodarès vulintîr.

Si viest, po 'e cjape la strade ch'e mene lajù dal puaret. Biel lant si dîs: ancjemò mestre jo, ce ripôs!

La ricevin cun amôr e grant rispiet. Riveride siore mestre! Benvignude! E jé, dome par chest salût, si sint a consolâ.

Spietimi

di LUIGI BEVILACQUA

Cuant che il cîl si distude
e la gnot si fâs scure
par scuindi l'amôr,
'o torni cun te.

Co lis stelis 'e slusin
par zujâ d platâsi
cui nùi di bombâs,
'o torni cun te.

Vuéi vistimi di vint
par soflâ la passiòn
e lis faliscjs di fûc,
sui cops da la vite.

Vuéi robâ dut l'arint
al vistit da la lune
par tiessi pinsîr
sfloriz di ricuarz.

No sta fâmi spietâ,
'o torni cun te.

«Mandi» di Mariute

Quale sorpresa di trovarmi nell'edizione del mese di settembre 1989 di «Friuli nel Mondo»!

Sono «Mariute», la bambola friulana che conoscete tutti molto bene perché presente in numerosi Fogolârs friulani con il costume tipico del Gruppo «Chino Ermacora» di Tarcento. Per la mia immagine sono stata prescelta dalle autorità friulane come rappresentante del Friuli per entrare in casa del Papa e del presidente della Repubblica Italiana. Desidero precisare e informare tutti coloro che mi hanno apprezzata che sono nata nel laboratorio *Evergreen* di Feletto Umberto dalle mani di «me mâri» Claude Mauron. Ma dalla fine del 1987 ha smesso di riprodurmi e quindi, non potete più ritrovarmi.

Approfitto dell'occasione per mandare un ultimo caloroso «mandi» a tutti i friulani nel mondo con la mia ultima foto.

Mariute

La rendite de glesie

Doman 'e je la sagre di Sante Lùzie a Lupignan e dutis lis funzons a' saran là-vie. Bertulin, il muini, al mi à clamât a dâ une man par netâ e furnî la glesie. Parcè che, se jo 'o soi vieli, Bertulin al è decrepit, e in dute la vile nol è câs di cjatâ une persone ch'e sei disponude a movi un dêt par tignî in sest chê pùare gleseute, sore nuje.

Ancjemò piês che no culì, a Gargagnà di 'Sore, che almancul mê comari Nene Patusse, s'o j moli la peraule, 'e ven a dâ une scovade, e lis frutatis di Vigj dal Puint a' pènsin a puartâ rosis, quan'che a 'nd'è, e a fâ i mazzèz. A Lupignan nò: a Lupignan nancje il cjan nol mene la code dibant. Co si jere fantazzâz jo e Bertulin, ch'o sin di chel altri secul, se une persone si fos fate pajâ par qualunche lavôr o siarvizi pe glesie, si varessile mostrade cul dêt: parcè che chel che si fâs in glesie, si fasilu par onôr dal Paron e par util di dut il popul e no par interes di nissun.

Cumò, se tu uelis che un tal ti mudi di puest une cjadrèe, pae, nâs di quae! Di' uardi a piardi' l'ocasion di cjapâ il francut! Par antîc — mi contave il puar plevan Glòbar, ch'o jeri ancjemò moculut e 'o lavi a rispuindi messe tes gleseutis di furvie — par antîc la glesie di Lupignan 'e jere parone di une boschete in Pustotis e di qualchi toc di prât in Cuestetaronde, e cul fit ch'e rigjavave, 'e podeve tignîsi avonde in sest, comedâ il cuviart se la canae lu butave par aiar cul lâ a nîz di passare, stropâ lis gotis, e salacôr a fâ qualchi biel lavorut dentrivie. Dopo al è vignût il talian e al à spesseât a propiâsi dute la robe des glesiis: al à metût in vendite la boschete e i prâz, che nissun di chenti nol oleve comprâ, parvie che cu la robe robade no si fâs furtune.

Al è rivât, agn dopo, des bandis di Padue, siôr Spàrtico Martinel, ch'al jere in vôs di jessi un framasson, e al à cjolt dut par pôc e par nuje. (E dopo al è lât in grum ancje lui, par colpe di un cjavestri di fì che j à mangjadis ancje lis suelis des scarpis). E cumò la glesie di Lupignan 'e varà une entrade di cinc mil francs ad an, come cheste culì di Gargagnà, di chei che qualchidun al lasse colâ te borse i dîs di fieste, a messede dai botons roz e dai clapùz ch'a bùtin dentri chei agnui di frutins ch'o nudrìis. Ce fasial cun chê monede, che no baste nancje pes cjandelis?

La glesie di Lupignan 'e je la lui antighe di tantis ch'a 'ndi è chenti atôr; e chei che s'intindin di robis artistichis a' dìsin ch'e je un bombon, tant parvie de sô forme, come parvie des pituris ch'a son dentri, sui mûrs, e di chel altâr di len intajât, plen di statuinis indoradis, ch'al à di jessi une vere raritât, parcè che ogni altre dì al càpite qualchi forest — ancje todesc o inglês o francês — a viodilu o a fâj il ritrat. E lì dentri al è dut malinset: pulvin, telis di rain, scovazzis, cjalcinâz; bancs scuancassâz, carulâz, imberlâz; taulins zuez, scridelîz, sclapâz par duc' i viars; l'altâr cu lis statuis ch'al va dut in tabac; i cops ch'a làssin plovi dentri; lis trâs fraidessudis; lis ramis dai balcons rotis; i sgarpions ch'a fâsin lis corsis pai mûrs. Ce âno di dî o di pensâ chei studiâz, ch'a vègnin di lontan par viodi une antigae ch'e je fintremai scrite su pai libris, a cjatâ chel disordin, chê trascuranze, chê cragne!

A' puèdin dome pensâ che il paîs al è un tàmar di cojarie barbariche, ignorante, ordenarie, che no capìs nuje di nuje, che no à fregul di intiligjenze ne di religjon. Jo no sai par ce reson che lis autoritâz de glesie o dal guviâr no comàndin di puartâ-vie chês robis di valôr e di metilis in qualchi museo, une volte che la int no à nissune cure di lôr: almancul tai museos al è cui che al sa conservâlis e comedâlis, e duc' pò lâ a viodilis e a studiâlis cun cumuditât. A Lupignan, pùar Bertulin al fâs ce ch'al pò: al à un grum di carnevâi e di stagjons fatis su lis fornâs dal Cràgn; e po' — par dîle sclete — al à tignût bevût un fregul di masse dute la sô vite; e cumò al è ridusût ch'al trimulizze tanche une fuèe di pôl. E cussì dôs o tre voltis ad an, a scovâ il penz de cragne o de mufe, j tocje di rivâ ancje là al vuestri Vigj Scuete. Fin che al dure... E cun cheste us doi la buine sere.

Tresemanis

di Alan Brusini

I fruz di Bepo

Bepo Foscje al veve un barbe plevan jù pe Basse. Quant ch'al jere il moment dal quartês, siôrs barbe lu mandave a clamâ e Bepo al leve jù cu la biciclete a dâ ne man a sistemâ la rôbe. Un an di bondanze cui cjars in file ch'a spietavin di sèi discjamâz, Bepo un biel morat di 'zòvin, al ti viôt Marie, une fantate di chenti e cun jê al veve comenzât a discjariâ i sacs insieme. Tiessudis lis dôs mans, sui braz a' pojavin il sac e lu puartavin drenti in doi. Ma il barbe predi ju viôt e j dîs: «Sintît po vualtris doi: i sacs si cjàpin un da cjâf e un da pît, e no cussì». Par lôr doi, apene incuintrâz, al jere stât un scjàs. Ma a' vevin continuât fin sere a puartâ drenti sacs, un dacjâf e un dapît, cjalansi tal blanc dai vôi. Bepo al sperave che forsit doman... ma tal doman la fantate no si jere fate viodi e, par no lassâsi judâ dal muini che j faseve nome ràbie, Bepo si jere discjariât i sacs su la schene dibessôl.

Finîz i lavôrs dal quartês, Bepo al jere tornât a cjase, ma j jere passade dute la voe di lavorâ. E si cjatave a sèi sentât te stale sun tune bale di stranc, o sul toglât, o su la vere dal poz, saldo a pensâ a chê fantate de Basse cugnussude parvie dai sacs dal barbe predi. Fintremai che si jere dezidût a fevelaj a so pari. «Ce disaressiso pai, se mi maridi». E so pari j dîs: «Cjalemo Bepo, fevele cun to barbe predi: content lui, content ancje jo».

Bepo al partìs come un scon a domandaj al barbe il permès di maridâ la sò biele Marie. Ma siôr barbe j dîs: «Ah, cheste po no! Vâ a sielziti la morôse là ch'e tûs, ma no te mê canoniche. Jo no vuei cjacaris; e po chê lì, no je femine par te, mi àtu capît?». E lui à mandât a cjase cun chel gust.

Dopo un cinc agns, tal istât dal 1912, Bepo cu la biciclete, des bandis di Riverote, si ferme tune fontane e si met a 'zirâ la ruede par vê un pocje di aghe pe grande sêt ch'al veve, ch'al jere un cjalt danât.

E cui ti cjatial lì rèt cul buinz e i cjaldîrs? Marie, la morose ch'al veve vude nome tal pinsîr. 'E jere pàrie a doi frutins ch'a si tignivin strenz tes sôs còtulis.

Lui al à juste la fuarze di dij: «Mandi Marie, cemût statu, setu vignude a marît culì?». E jê: «Tì visistu Bepo, ce tant ben che si sin olûz nô doi! Faj cont, Bepo, che chei fruz culì a' sédin tôi fîs».

Butilion di sgnape

Tite Sghit al jere un omp teribil. Al beveve, al blestemave, al fumave il toscan su la taule co si mangjave, al spudave dun continuo, al pissave in duc' i cjantôns, al leve te stale discolz tes bujazzis frescjis e po' al jentrave in cjase e la sparnizzave par dut: in cusine, sù pes scjalis, tal coredôr, tes cjamaris. La femine, la fie, il 'zìnar, lu viodevin tanche il fun tai vôi.

Une dì Tite si jere inmalât e il miedi ur veve dite ch'e jerin robis lungjs. Il 'zìnar, dut content, al zirive d'ingrandî il mâl a mût so. «Al è une vore mâl, nomo dotôr, al dure pôc ormai, al à un brut vôli». E intant Tite Sghit al veve comenzât a fale tal jet pe disperazion dai sôi. E une dì che la femine j veve sberlât, lui j à dite: «Eh, ninins, nie cumò, il biel al î imò di vignî».

Pe veretât al semeave che la fin no fòs lontane. E invezzit parvie di un butilion di sgnape che j veve puartât di scuindon so compàri Milio, Tite al veve dât di cà, ma robis di no crodi.

Tant al è vêr che il miedi, ch'al jere vignût a cjatâlu crodinlu sul ultins, al ticjate il 'zìnar tal curtîl e j domande: «Cemût uê il vieli». E il 'zìnar a colp: «Mal, dotôr, al è 'za jevât».

Un Pape cussì

Pieri 'Zubele al jere gjelôs de femine e, co al rivave a cjase, la leave te stale tor la grepie e jù bòtis cul stòmbli dai nemai. Fin che une dì il plevan j à dite: «No ti vâl nancje confessâti, satu, jo no ti doi la soluzion; se t'ûs vèle tu scugnis lâ a Rome, dal Pape». E jù lui 'Zubele fina Rome, parce che cul vignî vieli si jere mendât e morestât.

«Rivât a Rome» al contave lui, «'o voi dal Pape e j dîs cussì e cussì. E lui savêso ce ch'al à fat: si è mitût a ridi e di mi à dite: jo ti perdoni dal mal fat, ma cumò vâ a cjase a fâti perdonâ de femine. Ce furbo» al 'zontave 'Zubele, «'o soi bon ancje jo di fâ il Pape cussì».

Dòlars e marcs

Tai prins dal nufcent, l'omp di Rose Quesse al leve a vôre in Austrie, a Viene; e al contave che l'imperatôr Franz Josef al leve ogni dì sul lavôr a cjatâ i talians e ur diseve: «Brâs fantaz ch'o lavorais di gust. 'E vignarà une uere che 'o cjatarês ce fâ in patrie plui sigûr di chest ca. Ca fantaz, une prese» e ur slungjave la sô tabachere d'àur.

Fato stâ che, finide la stagjon, Ustin, spaventât des peraulis dal imperatôr, s'imbarcje sul prin vapôr e vie lui in Americhe. Pôs agns dopo 'e scopie la uere mondiâl. Come di solit, tal prin i todescs a' vinzevin e Ustin, pe stime ch'al veve tai mucs, ce ti fàsial? Al gambie i dòlars ch'al veve in bancje, in marcs e coronis. E al è stât cussì che Ustin, l'omp di Rose Quesse, parvie dai musc ch'e àn piardute la uere, restât senze un boro di sparagns, al à scugnût restâ in Americhe par simpri.

Visita dell'assessore regionale Cisilino al Fogolâr di Caracas

Un abbraccio al Venezuela

L'assessore regionale all'edilizia e ai servizi pubblici, Adino Cisilino ha incontrato a Caracas in Venezuela, la folta comunità dei friulani emigrati in quel paese latino-americano, portando il saluto dell'Ente «Friuli nel Mondo».

Tra i numerosi conterranei che hanno accolto al Fogolâr di Caracas con cordialità ed affettuosa amicizia l'assessore friulano, erano presenti anche l'originario di Fiume Veneto Eddo Polesel, presidente della «Confindustria» venezuelana, il noto geologo gemonese e «Premio Concis '86» per la scienza, prof. Franco Urbani, il presidente del «Fogolâr» Otelio Conti e molti altri importanti imprenditori.

L'assessore regionale Cisilino al «Fogolâr» di Caracas.

In un clima festoso, seppur di reciproca commozione, l'assessore Cisilino nel corso di una cerimonia ha portato un clamoroso e tangibile saluto da parte dell'amministrazione regionale e del presidente della Giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia, consegnando al presidente del «Fogolâr furlan», Conti, una targa raffigurante l'emblema della nostra Regione.

Nel corso del suo intervento l'assessore Cisilino ha ricordato come il Friuli-Venezia Giulia, regione di modeste dimensioni e con soli 1 milione e 300 mila abitanti, abbia sparsi nel mondo 1 milione e mezzo di emigranti e dei loro discendenti.

Alla luce di tutto ciò — ha sostenuto Cisilino — si comprende il ruolo essenziale dei 163 «Fogolâr furlan» dislocati in tutto il mondo, quali promotori e tutori della cultura, storia, abitudini e lingua friulana. Nei momenti difficili e sofferti del dramma dell'immigrazione, i friulani in terra straniera, sradicati dai propri affetti e dalla Piccola Patria, con alto spirito di solidarietà e sacrificio, hanno creduto ed esaltato la loro «friulanità».

Esaltandone le peculiarità hanno saputo reagire alla sorte avversa ed affermarsi ovunque grazie alle loro qualità. E siano orgogliosi — ha continuato l'assessore regionale — di come i friulani abbiano saputo realizzarsi e contribuire alla crescita delle comunità ove si sono inseriti, raggiungendo, anche in Venezuela, i massimi vertici delle istituzioni e delle categorie: questo è il vero biglietto da visita e garanzia del «Made in Friuli»!

L'assessore regionale Adino Cisilino ha, quindi, illustrato gli interventi in corso dell'amministrazione regionale a favore degli emigrati, soprattutto in ambiito culturale ed assistenziale, ed ha approfondito i problemi connessi che gli sono stati sottoposti.

Per ultimo Cisilino si è soffermato sui recenti provvedimenti del governo nazionale, con particolare riferimento all'istituzione del «Consiglio generale degli italiani all'estero» ed all'imminente censimento dei nostri connazionali.

«La regione Friuli-Venezia Giulia — ha concluso Cisilino — ha sempre nel cuore il destino dei nostri corregionali, e gli interventi svolti lo stanno a dimostrare. È necessario, però, continuare in questo sforzo per mantenere vivi i rapporti con gli emigrati e creare le condizioni che favoriscano il loro ritorno».

Mar del Plata (Argentina)

Il tetto del Fogolâr

I sodalizi friulani dell'Argentina sono pieni di buona volontà per realizzare i loro progetti di sviluppo, di ammodernamento delle sedi, della istituzione di scuole di lingua italiana, di attività di valorizzazione della cultura e della lingua friulane, ma devono fare i conti con tante difficoltà che i tempi attuali fanno pesare sui loro ottimi propositi. Per questo un aiuto esterno è sempre gradito e, se viene da mani fraterne come quelle friulane, lo è ancora di più perché viene a testimoniare una autentica solidarietà fra i membri di uno stesso popolo, disperso per le vie del mondo.

Tempo fa erano stati in visita in Argentina a trovare i friulani diversi corregionali del Canada e precisamente i soci del Fogolâr di Toronto. Li guidava il presidente del sodalizio della capitale dell'Ontario, Primo Di Luca. I friulani di Toronto si sono resi subito conto della situazione durante il viaggio in Sud America a ritrovare le varie comunità friulane. Sono stati ospiti a Mar del Plata: hanno esaminato fatti e problemi e hanno deciso il loro appoggio.

Il presidente del Fogolâr furlan di Mar del Plata, Alfredo Brollo che aveva illustrato il problema delle strutture della sede da portare a termine, ha potuto quindi far avanzare i lavori. Ora il presidente comunica a «Friuli nel Mondo» che il sodalizio di Mar del Plata ha raggiunto gli obiettivi stabiliti: è stato portato a termine il tetto della sede del Fogolâr. Lo testimonia il documento fotografico che pubblichiamo con tanti ringraziamenti per tutti gli amici friulani e in particolare per Primo Di Luca, presidente del Fogolâr di Toronto.

È questa una nuova forma di cooperazione e di solidarietà che potrà crescere in futuro per aiutare a risolvere diversi problemi che travagliano alcune comunità friulane nel mondo.

A Perth (Australia)

Il gran ballo delle regioni d'Italia

Il Fogolâr di Perth in Australia, uno dei sodalizi friulani più attivi, anche se non vicino geograficamente e logisticamente ai Fogolârs dell'Australia orientale, ha organizzato per la ventottesima volta il «Ballo delle regioni». Il ballo è stato un successo: gli italiani di Perth sono accorsi in massa.

C'erano oltre seicentocinquanta persone, anche perché bisognava eleggere la reginetta regionale, la miss, che incarna la giovinezza, la bellezza e la simpatia della comunità italiana. Alla brillante manifestazione hanno preso parte fra gli altri: Vincenzo Schioppa, Console d'Italia per l'Australia occidentale, Michele Gangemi del Club Italiano dell'Australia dell'Ovest con la sua gentile consorte, Suzanne Bradsher, rappresentante della Qantas Airways e Gregor Ash, Philip Sandford, rappresentante delle Linee Aeree Australiane con la sua signora, Steve Temprell, rappresentante la Ditta Rosendorff's e signora, D. Passarelli, rappresentante della «Farisnosi e figli», con la consorte. C'era naturalmente il direttivo del Fogolâr furlan con il presidente Aldo Brambilla, il vicepresidente tesoriere Franco Sinicco, la segretaria Chiara Scaffidi. Non mancavano i membri del Comitato del sodalizio: Bepi Bolzicco, Gabriele Valvasori, Tim Scaffidi, Silvano Piani, Mina Del Vecchio, Rolando Sabbadini.

Il presidente del Fogolâr furlan di Perth Aldo Brambilla con Miss Regione Michelle Caratti, miss Lombardia.

Le concorrenti al titolo di Miss Regione erano sedici e una più bella e carina dell'altra, tanto che la giuria ha faticato molto a fare una graduatoria, ma bisognava pure che ci fossero delle premiate. Le concorrenti erano Lorraine Pesce per la Val d'Aosta, Rosanna Santella per il Piemonte, Michelle Caratti per la Lombardia, Sonia Ridolfo per il Trentino, Gina Vigolo per il Veneto, Marisa Little per il Friuli, Tina Lazzarini per la Toscana, Denise Ricci Pacifici per le Marche, Ester Monteleone per il Lazio, Michelle Di Stefano per l'Abruzzo, Bianca Sabetta per il Molise, Tina Venditti per la Campania, Maria De Gennaro per la Puglia, Grace Romano per la Calabria, Laura Sinagra per la Sicilia, Carmel d'Aulerio per la Sardegna. A giudicare, se così si può dire, le concorrenti per l'assegnazione di titolo e premi c'erano Bruce Walker della Tv (Canale 9), Caroline Moser, modella, Holly Wood, giornalista del Sunday Times. Il pubblico ha applaudito e seguito in silenzio la simpaticissima sfilata delle miss, aspettando il verdetto della giuria, che è stato molto laborioso, vista la grazia e l'avvenenza delle giovani, tutte degne del premio.

Alla fine è giunta la proclamazione, salutata da uno scroscio di applausi. Ha vinto il primo premio Michelle Caratti, Miss Lombardia. Seconda classificata è risultata Marisa Little, Miss Friuli, terza Michelle Di Stefano, Miss Abruzzo e quarta Denise Ricci Pacifici, rappresentante delle Marche. Ha presentato con scioltezza e brillantezza di eloquio Giuseppe Bertinazzo.

Scrittrice argentina

Nelly Cattarossi

Nelida Maria Cattarossi, figlia di Attilio Vincenzo Cattarossi, friulano, nato a Cortale di Reana in provincia di Udine e di Maria Elvira Arana, argentina. Si è laureata nell'università nazionale di Cuyo. È scrittrice di talento, docente, conferenziera in Argentina e all'estero, saggista e critica letteraria. Ha compiuto studi negli Stati Uniti e in Spagna, ha partecipato a programmi condotti dall'Unesco per il «Decennio della donna». Ha ottenuto diverse borse di studio e fa parte di organismi internazionali, universitari e culturali. Come scrittrice collabora a giornali e riviste argentini e stranieri.

È spesso in viaggio per motivi di cultura e di insegnamento e studio nelle due Americhe e in Europa, è membro dell'Associazione Internazionale «Modern Language Association» e del Consiglio dei diritti della donna. Nella sua nazione è membro della Società argentina degli scrittori di Buenos Aires e di Mendoza. Direttrice della Scuola normale superiore «Tomàs Godoy Cruz» di Mendoza, della Enet, del Conet, è diventata supervisore generale del Dinems di Mendoza.

Tra le sue opere ricordiamo con i titoli originari in lingua spagnola, abbastanza trasparenti anche per un italiano «Literatura de Mendoza, historia documentada desde sus origines a la actualidad» in due volumi, «Genio y figura de Fausto Burgos, Escritor» del 1978, l'omaggio al Decennio della donna organizzato dalle Nazioni Unite «Primo dizionario di scrittrici e artiste di Mendoza». Altre opere riguardano la composizione poetica: «Policromias» del 1967, «Inconclusos» del 1969, «50 Años de poesia en Mendoza» del 1972, «Limite de clases» del 1983, quest'ultimo tradotto in varie lingue e presentato alla XII Fiera del Libro di Buenos Aires. La sua collaborazione a periodici e riviste vede la pubblicazione di molti articoli su «Los Andes», «Mendoza» e «El Tiempo de Cuyo» per citare alcune riviste argentine, ricordando la collaborazione di Nelida Cattarossi anche a riviste straniere.

Ha curato un saggio bibliografico su Gabriel Garcia Marquez nel 1982 e una ricerca sull'epistolario di Santa Teresa di Gesù. In collaborazione con la scrittrice Ilia Porta ha composto «La Mujer escritora en la literatura de Mendoza post-40, Siglo XX» un poderoso contributo al Terzo congresso nazionale di letteratura tenutosi nel settembre del 1984 presso l'Università di San Juan. Interessante è pure lo studio che la Cattarossi ha steso sulla generazione spagnola del '27: Lorca, Alexandre, Salinas e Guillèn, che rivela la molteplicità dei suoi interessi culturali e la vastità del suo orizzonte letterario. Nelida ha trattato pure dell'apporto delle letterature regionali argentine alla comune identità nazionale. L'impegno di Nelly per i diritti della donna è un altro aspetto della sua personalità e lo constatiamo in tutti i suoi scritti. Ha partecipato praticamente a tutti gli incontri internazionali delle Nazioni unite sulla condizione femminile nel mondo, compreso quello di Nairobi che ha segnato la fine del decennio dell'Onu per la donna.

Secondo Nelida Cattarossi la donna moderna sta prendendo coscienza di sé e del suo ruolo nelle attività domestiche, professionali, pubbliche e artistiche e appare più informata di un tempo.

E sempre secondo Nelly il ventesimo secolo ha visto rinascere con marcata intensità la letteratura scritta dalle donne e si può affermare che la produzione letteraria femminile è entrata nel consumo della società per cui le donne non sono solo spettatrici di un mondo fatto da altri, ma vi partecipano attivamente, contribuendo alla costruzione di una società di eguali.

Il punto *di Piero Fortuna*

Un anno eccezionale

Verrà il giorno in cui si dirà che chi è vissuto nel 1989 è stato testimone consapevole di uno dei rivolgimenti più rapidi, inaspettati e grandiosi della storia. Molte cose sono cambiate all'improvviso nel 1989: come in una impressionante reazione a catena, l'assetto politico - ideologico - economico di vastissime aree del pianeta si è dissolto, in ogni caso ha modificato i propri connotati; sono caduti storici steccati trascinando nella polvere idoli e rituali che parevano destinati a resistere all'infinito.

E tutto è accaduto sotto i nostri occhi di spettatori attoniti, in presa diretta, soprattutto per merito della televisione che rivelandosi un incomparabile strumento di libertà, ha registrato (e in buona parte determinato) l'incredibile incalzare degli avvenimenti sino alla tragedia finale consumatasi in Romania, con i cadaveri delle vittime e dei carnefici serviti durante un macabro pranzo natalizio.

Per quanto riguarda più modestamente la regione Friuli- Venezia Giulia il 1989 è stato un anno molto meno risolutivo si capisce, ma ugualmente ricco di indicazioni le quali potranno trovare conferme nel futuro della regione. È stato l'anno, per dire, delle concentrazioni industriali e bancarie. In molti casi esse hanno trasferito altrove il potere decisionale circa le vicende economiche di questa terra, suscitando non poche preoccupazioni. Nello stesso tempo hanno dato all'opinione pubblica un'idea palpabile del nuovo assetto europeo in programma per il 1993 che le ha sollecitate con qualche anno di anticipo.

Si tratta di una sfida di dimensioni continentali destinate a polverizzare il «piccolo» e il «medio», alla quale bisognerà adattarsi anche psicologicamente.

Molti si sono chiesti l'anno scorso se per effetto di queste concentrazioni la regione, ma specialmente il Friuli, sono davvero «in vendita» come qualcuno ha annunciato con allarmismo.

All'interrogativo sono state date risposte rassicuranti. Il processo che si è messo in moto è di carattere fisiologico, rispetta le nuove regole che il mercato sta per darsi. Nessuna preoccupazione. Anche nel contesto europeo che sta maturando, la regione, il Friuli, avranno la loro brava parte da recitare. Insomma muteranno certi scenari, non il copione.

Speriamo che sia così. D'altro canto il processo è ineluttabile e non rimane altro da fare che adeguarsi con intelligenza alle circostanze.

Il Friuli al primo posto

C'è di che essere lusingati. Giuseppe Zaccaria, inviato de «La Stampa», impegnato in una ricognizione giornalistica nelle città che in giugno ospiteranno i mondiali di calcio, osserva che «nella corsa organizzativa il Friuli conquista il primo posto», dal momento che a Udine (con una certa sorpresa per il valente collega) «tutto funziona».

Il riconoscimento che giunge con largo anticipo sulla data fissata per l'inizio della grande manifestazione sportiva — di cui Udine come tutti sanno è una delle dodici sedi — non può appunto che lusingarci. La faccia è salva in partenza.

Il merito maggiore di questa buona impressione va alla Stadio «Friuli», un impianto sportivo di cui da parecchio tempo qui si è molto orgogliosi. Ma anche allo spirito pratico con cui la città si sta sottoponendo al maquillage reso necessario dalla circostanza, dotando Udine di «infrastrutture piccola metropoli».

Niente male. Ma Giuseppe Zaccaria vuole vederci (giustamente) più chiaro, così si chiede se questa verve organizzativo- cosmetica non sia piuttosto il frutto di «mania di grandezza».

Le risposte che gli vengono fornite lo rassicurano. Niente mania di grandezza. Qui si sono fatti i conti e si è capito subito che c'era la possibilità di accedere a mutui agevolati «addirittura di portare a termine lavori già programmati con un tasso di interesse non del 9 ma del 2 per cento». E allora, «perché non avremmo dovuto farlo?».

Già, perché? Ecco spiegata la ragione per cui la città da più di un anno è sottosopra. Lavori in corso. E ben vengano questi lavori: la convenienza li rende più che accettabili. Resta il disagio che ci procura il paragone con la «piccola metropoli». Perché disagio? Perchè, per quanto piccola, una metropoli non è tale se non dispone fra l'altro di qualche teatro degno di questo nome. E a Udine i teatri fanno difetto. Anzi non ci sono.

Ma lasciamo stare, una volta tanto, questo argomento. È spinoso, polemico, una macchia niente affatto trascurabile sul lindore della città, la quale sta scoprendo (speriamo con disappunto) d'essere culturalmente arretrata in questo campo non solo rispetto a Gorizia, Pordenone e Trieste, ma anche rispetto ai maggiori centri della provincia di cui è il capoluogo.

Tornando ai mondiali c'è ancora da osservare che essi potranno risolversi in una «ricaduta» di immagine per l'intera regione per nulla trascurabile sotto il profilo del turismo. L'ha spiegato bene a Zaccaria Manlio Cescutti il presidente di Udine '90 la società che si propone di «moltiplicare gli effetti» dell'evento sportivo gettando le basi per uno sviluppo del Friuli nei prossimi dieci anni.

Questa regione, ha detto ancora Cescutti, «soffre di un'immagine stinta, sbiadita. Udine è sempre stata una città sonnolenta. Il nostro obiettivo è di mutare questo stato di cose, lanciare l'immagine del Friuli nel mondo».

Bene. Se le cose stanno così non rimane che augurare il massimo successo alla stagione dei mondiali: non sempre «andare nel pallone» è un evento ridicolo. Udine ci va volentieri e dovrebbe ricavarne vantaggi cospicui.

All'Università di Montevideo (Uruguay)

La «Storia del Friuli» tradotta in spagnolo

Il libro di Pier Silverio Leicht, presentato da Toros, Lenarduzzi e Burelli, sarà diffuso anche in Argentina, Paraguay e Venezuela

Lenarduzzi, Angelini-Rota, Toros, Zannier.

Il pubblico affolla la sala dell'Ateneo.

di ITALO COLAFRANCESCHI

Al «Fogolâr» di Montevideo, capitale dell'Uruguay, «Friuli nel Mondo» ha presentato il libro «Storia del Friuli» di Pier Silverio Leicht in lingua spagnola.

È stata, questa presentazione della «Storia del Friuli» in lingua spagnola, la controprova (se ce ne fosse stato bisogno), della validità di un'iniziativa che è stata realizzata per l'intera America Latina, dove le comunità di nostri connazionali rappresentano una quasi metà della popolazione di quei Paesi.

Presentare una regione nell'intero itinerario storico singolare del suo passato e del suo presente, nel contesto della storia italiana, è stato un autentico avvenimento culturale d'eccezione per il mondo accademico del piccolo, ma emblematico Stato dell'Uruguay, nel suo centro di più alto prestigio: a Montevideo. La manifestazione ha richiamato intellettuali, docenti accademici, scuole italiane e anche rappresentanti del governo uruguayano.

Abbiamo preso nota, fra gli altri, delle autorità presenti: l'Ambasciatore d'Italia Paolo Angelini-Rota, l'addetta culturale dell'Ambasciata d'Italia e direttrice dell'Istituto italiano di cultura Loredana Ramazzotti, il sottosegretario all'Istruzione dell'Uruguay Nahum Bergstein, il Ministro della Suprema Corte di Giustizia Rafael Addiego, il presidente dell'Accademia Nazionale di lettere Arturo Visca, il Decano della Facoltà di lettere dell'Università di Montevideo Carlos Zubillaga, il presidente della «Dante Alighieri» Biaggio Rossi-Masella, l'ispettrice generale dell'insegnamento d'italiano secondario superiore dell'Uruguay, Maria Sagario Novello, il presidente della Confederazione di «Fogolârs furlans» in Argentina Daniele Romanini, il presidente del Circolo friulano di Avellaneda Gilberto Bianchet, con il consigliere Quatrin, il presidente del Fogolâr di Salta, i rappresentanti del Fogolâr di La Plata Rino Mantuani, del Fogolâr di Paranà Sandra Capello e il presidente del Coemit di Montevideo Magno.

Hanno dato la loro adesione con significativi telegrammi: il Fogolâr di San Paolo del Brasile, Jorge Sanguinetti, Ministro del trasporto dell'Uruguay, Julio Iglesias Alvarez sindaco di Montevideo e le comunità friulane dell'Argentina: il Centro friulano San Francisco, il Fogolâr di Villa Giardino, il Centro friulano di Colonia Caroya, il Centro friulano di Santa Fe e il Fogolâr furlan de Los Andes, San Cristobal (Venezuela).

Era già avvenuto altrettanto con la precedente analoga iniziativa in Canada, con la traduzione dello stesso volume in lingua inglese.

Ma a Montevideo, dovuta certo alla peculiare situazione della maggiore presenza italiana, la presentazione del Leicht come testo di storia si è rivelata una specie di insperato successo o comunque maggiore di quello che poteva realisticamente prevedersi. Il merito principale va attribuito alla comunità organizzata dei nostri corregionali che, pur tra difficoltà di un vivere economicamente pesante, si stanno rianimando con manifestazioni di qualità e di grande richiamo.

Di questa traduzione in spagnolo del libro di Leicht hanno saputo fare un brillante e rigoroso biglietto da visita per presentarsi al Paese ed alla sua capitale: una specie di carta d'identità munita di documentazione nobiliare, dove prima nessun'altra regione aveva fatto e che, da questo momento, possono collocare nelle biblioteche e negli archivi universitari e popolari dell'intero Uruguay, paese ben conosciuto per l'alto grado di scolarizzazione che lo caratterizza.

La cerimonia si è svolta presso l'artistica sede dell'Ateneo della capitale, dove da circa un secolo si tengono grandi appuntamenti culturali, quasi punto di riferimento della vita civile di Montevideo. Capace di cinquecento posti a sedere, è stata insufficiente per questa straordinaria occasione. La regia della manifestazione ha assorbito l'impegno e grande autorevolezza culturale del nostro friulano e presidente del Fogolâr di Montevideo, Guido Zannier, docente di Filologia romanza presso quella Università. Ha aperto la serie degli interventi con una puntuale sottolineatura del ruolo che hanno avuto le comunità italiane, e particolarmente quella della nostra regione, nel contesto del paese ospite. C'è stata poi l'espressione di lode e riconoscimento da parte dell'Ambasciatore d'Italia che si è vivamente compiaciuto dell'opera che si presentava come prima del genere in Uruguay. È intervenuto poi Domenico Lenarduzzi, vicepresidente di «Friuli nel Mondo» per i Fogolârs all'estero e alto funzionario della Cee (e dalla Cee è venuto un contributo determinante per questa iniziativa): ha rivolto a tutti il saluto dell'Europa di cui ha illustrato le grandi prospettive, donando ai rappresentanti dell'Università la bandiera dei Dodici, a nome del presidente della Comunità Europea.

Il nostro direttore Ottorino Burelli, che ha coordinato e seguito il volume nella sua realizzazione in lingua spagnola, ha illustrato con un'ampia sintesi storica l'immagine culturale del Friuli, terra di frontiera e di grandi incontri di civiltà europee, che qui hanno trovato una sintesi felice, dando origine ad un popolo e ad una lingua di grande passato, con un ruolo di più larghe prospettive. Il discorso ufficiale di chiusura della manifestazione è stato tenuto dal presidente di «Friuli nel Mondo», Mario Toros: il suo è stato un intenso e appassionato richiamo alla convivenza e agli scambi culturali che «Friuli nel Mondo» da quasi mezzo secolo si sforza di far sentire come legame spirituale tra i popoli, esaltando il ruolo di una continuità generazionale che deve saper mantenere il patrimonio di tradizioni che ha permesso lo sviluppo e la crescita del presente.

Toros si è poi richiamato ai valori dell'essere contro una pseudocultura del solo avere materiale: il *«sapere»* come memoria storica da trasmettere alle nuove generazioni che, senza la conoscenza del passato, rischiano di costruire sul nulla, deve dare sostanza ad ogni progetto di futuro, evitando il pericolo di un'aridità che potrebbe mortificare con gravi perdite il progresso di tutto un mondo umano, bisognoso di certezze per l'avvenire.

È seguito un rinfresco a cui hanno voluto partecipare tutte le autorità presenti, particolarmente per esprimere le loro felicitazioni e il loro compiacimento a tutti i responsabili del Fogolâr furlan di Montevideo che non si sono risparmiati in nulla per dare alla serata quell'importanza che si meritava e che realmente ha avuto. C'è stato un sostanzioso servizio televisivo, mandato in onda sulla Rai Tre italiana e la stampa quotidiana di Montevideo ha riservato spazio abbondante all'avvenimento. «Friuli nel Mondo», dopo questa presentazione ufficiale, distribuirà il volume in Argentina, in Paraguay e in Venezuela, usando i propri sodalizi come centri di smistamento per i nostri corregionali e per le biblioteche e le scuole dei singoli Paesi.

I giovani del Fogolâr di Montevideo.

Particolare del pubblico intervenuto.

Ci hanno lasciati

LUCILLA RANZATO — Con gioia nel 1985 avevamo informato della sua brillante laurea in Lettere, mentre ora, con grande tristezza, ne annunziamo la repentina dipartita a soli trent'anni. Era nipote del m° Virgilio Ranzato compositore di operette e figlia di Attilio violoncellista. Alla disperata mamma Ida Bortuzzo il corot del Fogolâr furlan di Como e del nostro giornale.

PIETRO VENTURINI — Il Fogolâr furlan di Frauenfeld (Svizzera) ci ha segnalato la scomparsa, avvenuta a Udine il 27 luglio scorso, del socio Pietro Venturini, «insostituibile artefice della nascita del Fogolâr di Frauenfeld, nonché fondatore, quale ex combattente, del Gruppo Alpini Thurgovia e Wil». La figura dello scomparso, che aveva operato per oltre 40 anni all'estero, è stata ricordata, durante la seduta del 3 settembre, dal direttivo del Fogolâr di Frauenfeld, che ne ha evidenziato le doti umane e la grande generosità. Al rimpianto dei familiari e del Fogolâr di Frauenfeld si unisce la solidarietà e la partecipazione di Friuli nel Mondo.

MARIE-JEANNE MOLINARO — Ha tragicamente terminato la sua esistenza terrena a Digione (Francia) dove era nata il 12 giugno 1969. Figlia di Leo Molinaro, originario di Cornino, e della signora Imagna Rota, di origine bergamasca, nel 1988, dopo aver completato gli studi medi superiori, si era iscritta alla Scuola per infermiere di Beaune. È stato proprio mentre si recava a scuola, in macchina, che un terribile incidente stradale l'ha strappata all'affetto dei suoi cari a soli vent'anni di età. Durante la sua breve vita terrena, Marie-Jeanne si era occupata molto di bambini bisognosi e abbandonati; inoltre, parte del suo tempo libero lo aveva trascorso aiutando e assecondando il padre nelle sue numerose attività associative. Leo Molinaro, infatti, è consigliere del Fogolâr furlan, vicepresidente del Coemit e presidente del «Circolo Italiano» di Digione. Tramite il nostro giornale (e Friuli nel Mondo gli è particolarmente vicino in questo frangente) desidera ringraziare quanti, friulani, bergamaschi e borgognoni, sono stati presenti e partecipi al suo grande dolore.

SANTINA SARTOR ved. ROMAN — A Orgnese di Cavasso Nuovo (PN), dopo lunghe sofferenze sopportate con cristiana rassegnazione è mancata la signora Santina Sartor ved. Roman. La sua scomparsa ha creato un vuoto profondo nelle figlie Rosalia e Marisa, negli amati nipoti Daniele, Barbara e Alessia, nei fratelli, nei generi e nei parenti tutti. Tramite Friuli nel Mondo, di cui la signora era una fedele abbonata, le figlie desiderano ricordarla ai cugini, parenti ed amici emigrati da Orgnese. Ai familiari il cordoglio del nostro Ente.

NARCISA GODIGNO in MORGANTE — Aveva lasciato da vari anni Tarcento per emigrare a Guildford in Australia. Fedele abbonata a Friuli nel Mondo, era stata presidente del comitato femminile del Fogolâr Furlan di Sidney e promotrice, attivissima, della festa dei tarcentini e di numerose altre manifestazioni. La ricordano con molto affetto, assieme ai cognati e ai nipoti tutti, Rina e Ruggero Danelutti.

Antonio De Marchi garibaldino di Valvasone

Valvasone, paese vicino a Pordenone, è ricordato nella storia del Friuli come patria del genio poetico del suo Erasmo. Ma Valvasone va legato ad un altro suo figlio: Antonio De Marchi, che nacque nel 1833 da genitori originari di Fanna. All'inizio del secolo scorso Valvasone non offriva molte occasioni di studio specie a coloro che non appartenevano alla ristretta cerchia delle famiglie benestanti. Il padre di Antonio gestiva la locanda, di cui è la continuazione l'attuale Bar S. Antonio. Antonio ebbe la possibilità di iniziare a Valvasone i suoi studi, ma li condusse a termine a Venezia dove si trasferì con la famiglia nel 1845. Nella Serenissima manifestò con coraggio i suoi sentimenti patriottici e antiaustriaci, scrivendo articoli e poesie contrarie al regime asburgico. Il governatore di Venezia, Gorchowscki lo costrinse ad arruolarsi nelle file dell'esercito imperiale austriaco, ma il giovane De Marchi non rinunciò ai suoi ideali e, pertanto, venne imprigionato nella fortezza di Cormon sul Danubio. Riuscì a fuggire dall'Austria e si arruolò nell'esercito garibaldino, partecipando gloriosamente alla spedizione dei «Mille» e alla liberazione dell'Italia Meridionale.

Nel 1860 il professor Antonio De Marchi ottenne la cattedra di insegnamento a Palermo: insegnò per diversi anni lettere italiane e tedesche all'Istituto tecnico e alle Normali. È in questo periodo di tempo che pubblicò drammi, liriche e canti, tra i quali alcuni dedicati alla memoria di Camillo Benso, Conte di Cavour, artefice dell'Italia unita e a Vittorio Emanuele II, padre della Patria. Nel 1849 De Marchi si stabilì a Monteleone Calabro, l'attuale Vibo Valentia. Qui si sposò con Eloisa Loredo de Mendoza, una nobildonna di origine spagnola. Da questo matrimonio nacque nel 1871 Ermanno, che morì a ventiquattro anni, ancora studente presso l'Università degli Studi di Palermo. Pochi anni dopo decedeva anche la moglie e De Marchi continuò a vivere nella sua abitazione fino al 1915, anno in cui morì senza lasciare eredi. L'abitazione in cui risiedeva De Marchi è situata nella parte alta e più antica di Vibo Valentia e precisamente in una piazzetta che ha preso il suo nome. Le spoglie dell'insigne docente insieme a quelle dei suoi familiari sono sepolte a Vibo Valentia nella cappella di famiglia dei Loredo.

Diversi manoscritti inediti si trovano presso la famiglia Vinci nella stessa città. Antonio De Marchi era quasi settantenne quando ritornò per un breve periodo nel paese natale di Valvasone, al quale lo legavano tanti ricordi di infanzia, nel 1901.

Compose allora una poesia che venne pubblicata su «Il Giornale di Udine». La poesia di vago sapore leopardiano, dopo un inizio in cui compare il nome di Erasmo da Valvasone, il famoso autore del poema «La Caccia», passa a descrivere il vivere di terra in terra dell'autore e le tempeste affrontate nella sua avventurosa esistenza. De Marchi rievoca la sua infanzia, piena di tanti sogni e speranze. Rivede l'orto, il giardino, il prato, il castello, le torri, il boschetto, il pergolato, le pie immagini, le vie e le siepi e sente ridestarsi in lui la festa della sua prima età. Ma ormai vive altrove e non spera più di ritornarvi un'altra volta. Si accomiata quindi dalla sua nativa cittadina di Valvasone con un accorato saluto: «Ricevi, o cara, placida e romita / culla del viver mio, / il mesto del tuo vate ultimo addio».

Nel 1910 stampò il poemetto «L'aeroplano Valvasone», recentemente ristampato in copia anastatica. Compose il dramma «Adriana di Castiglione» e scrisse il volume «Liriche scelte di Poeti Alemanni», un compendio storico della letteratura tedesca antica e moderna. A Valvasone è ricordato con una lapide sulla casa natale.

Vogliono il Friuli a casa...

Continua la pubblicazione dell'elenco dei soci di «Friuli nel Mondo» che desiderano avere il giornale a casa puntuale ogni mese. Molti sono soci per il solo anno appena concluso (1989) e molti sono quelli dell'anno appena iniziato.

Europa

Lussemburgo - Fasano Mario (anche 1990), Luxembourg; Job Renato, Dudelange; Miotto - Cicuto Wilma, Luxembourg; Picco Eligio (anche 1990), Luxembourg.

Olanda - Job Lucio, Bergen; Mion Maria, Breda; Martina Romano, L'Aja; Rigutto Pietro, L'Aja.

Inghilterra - Fossaluzzo Fulvio, Londra; Mariutto Angelo, Londra; Mariutto Francesco, Londra; Mariutto Rinaldo, Londra; Mariutto Vittorio, Londra; Mizzau-Clay Ines, Blackpool. Tutti anche 1990.

Svizzera - Ferroli Mario, Kloten; Gaiotto Anna (anche 1990), Olten; Gerometta Giovanni (anche 1990), Losanna; Grob Susanna, Winterthur; Job Leandro, Winterthur; Marchetti Enrico, Rheinfelden; Marcuzzi Alba, Zurigo; Marugg Luisa (anche 1990), Sciaffusa; Mattiussi Giovanni (anche 1990), Morges; Mauro Severino, Glarus; Meneghetti Bruno, Winterthur; Menzi-Scruzzi Nadia e Nicola, San Vitale; Merluzzi Valerio (anche 1990), Basilea; Montagnese Luigi, Losanna.

Fogolâr dal Tessin - Tutti soci per il 1989: Cella Silvano, Pitton Valerio, Vit Giuseppe, Arviotti Alberto, Baldassari Leonia, Danelon Claudio, Franco Vittorio, Luchetta Mario, Malisan Giuliano, Ticò Antonio.

Francia - Crocq Marc Antoine (anche 1990), Rouffach; Fabbro Rino e Adriano (anche 1990), Luzarches; Fabris Carla ved. Filiputti (anche 1990), Grenoble; Fabris Jean, Chalon sur Saone; Fabris Severino, Villers; Fantuzzi Nello (anche 1990), Neuilly s/s; Fargere Licia (anche 1990), St. Etienne; Felice Adelio, Kingersheim; Felice Delfina, Saint Priest; Feregotto Remigio, Louvigny; Filiputti Jacques, Brignoud; Fior Lunazzi Anita (anche 1990), Le Thillay; Fontanine Ines (anche 1990), Brunemont; Forgiarini Jacques (anche 1990), Nogent; Fossaluzza Elvio (anche 1990), Mentone; Frezza Fioravante, Sevran; Furlan Marzona Maria, Drancy; Ganzitti Domenico (anche 1990), Domont; Garlatti Angela (anche 1990), Saunois; Garlatti Daniela e Zaira (anche 1990), Pentouvre; Gasparini Anna Maria, Guebviller; Gasparini Jean, Rambouillet; Gastaldo Franco, Chilly Mazarin; Gazzetta Roberto (anche 1990), Rouen; Geremia Romano, Chavanoz; Giacomini Franceschi Magda, Mulhouse; Gilbert Collino Silvana (anche 1990), Aubigny; Giordano Gianfranco (anche 1990), Flines les Raches; Girolami Giuseppe (anche 1990), Seinghouse; Gobessi Adriano, Mondelange; Jogna Alfonsina, Antony; Lapi Eliana (anche 1990), Nizza; Lazzarini Dosolina (anche 1990), La Garenne; Lena Attilia, Conde sur Escaut; Leonarduzzi Renza e Dino (anche 1990), Ajaccio; Lizzi Adriano (anche 1990), Sens; Lizzi Angts Anna (anche 1990), Longueville; Maniago Giacomo, Poitiers; Mansutti Davide, Nancy; Mansutti Renzo, Longeville; Marangone Bernardo, Chalon s/Saone; Marangone Roberto, Parigi; Marangone Romana, Gran Gevrier; Marello Giacomo (anche 1991), Neufchef; Marin Domenico, Le Havre; Marin Giuseppe, Belvis par Espezel; Marsilli Marzona Nives, Montreuil; Massarini Nino, Pontault; Mattiussi Adelia (anche 1990), Cahors; Mattiussi Amato, Nouneuil; Mazzolini Renzo, Faulquemont; Mecchia Igino, La Rochette; Melocco Lorenzo, Houilles; Menegon Filippo (anche 1990), Lourdes; Micoli Eugenio, Parigi; Milesi Amalia (anche 1990), Strasburgo; Modotti Serge, Flines les Raches; Molinaro Placido, Rosny s/Seine; Molinaro Vasco (anche 1990), Lagnieu; Monai Dario (anche 1990), Le Chambon; Moye Claudia, Mulhouse; Morassi Tullio (anche 1990), Chatou; Moretto Cesarina (anche 1990), Parigi; Moruzzi Livo, Hazebrouck; Movio Luigi (anche 1990), Palaiseau.

«Rosis e bòcui». Con questa foto dei nipoti Ada e Alessandro Bier, figli di Filippo e Antonella, residenti a Cavasso Nuovo, Loredana Bier desidera salutare tutti i parenti sparsi nel mondo e dire «mandi» a tanti amici lontani.

Fogolâr di Dijon - Sono stati rinnovate le seguenti iscrizioni: Saccomano Sergio, Molinaro Tarcisio, Campana Tosoratti Vitto Rina, Tomat Gianfranco, Lot Giuseppe, Salvador Gino, Durigon Maria, Coledani Vittorio, Molinaro Leo, Lorenzini Jean, Cargnelli Tullio, Cragnolini Thomas, Cappelli Mario e Lot Angelo, residente a Maniago in Italia.

Italia - Botto Gisella (anche 1991), Udine; Cazzitti Bianca (anche 1990), Palermo; Di Bon Quinto (anche 1990), Maniago; Facchin Luciano, Meduno; Facchin Ferrarin Giulia (anche 1990), Sequals; Fabris Tarcisio, Udine; Fabro Giancarlo, Treppo Grande; Faidutti Sergio, Cavedine (Trento); Falcomer Edda (anche 1990), Milano; Ferrara Maria, San Tomaso (Maiano); Ferrarin Mario, Sequals; Fossaluzza Olivo (anche 1990), Sequals; Fossaluzza Sergio, Sequals; Galafassi Attilio, Arcene (Bergamo); Galina Pietro (anche 1990), Buia; Galliussi Pietro, Remanzacco; Guerra Anna (sino al 1992), Valle Sauglio (Torino); Guerra Erminio, Cascine Vica (Torino); Francescon Bier Loredana (anche 1990), Cavasso Nuovo; Jus Dino, Milano; Leita Gino, Tolmezzo; Linassi Pietra Amalia, Cremona; Liverta Wanda (anche 1990), Milano; Lizzi Corinna (sino al 1991), Nimis; Locatelli Ada e Mino, Sovere (Bergamo); Lodolo Beppino, Udine; Londero Rosanna, Coseano; Lorenzini Elsa, Torino; Lorenzon Pessa Irene, Cavasso Nuovo; Macor Luigi (anche 1990), Malgrate (Como); Malisani Ada, Gradiscutta di Varmo; Malisani Pavero Rita, Torino; Marcuzzo Angelina, Mestre; Marin Maria, Roma; Martina Angelo (anche 1990), Genova; Martina Luigi (anche 1990), Treviso; Martina Marietta, Tauriano; Martina Veliano (anche 1990), Tauriano; Martinuzzi Luigi, Sequals; Masutti Elvio, Milano; Mauro Carolina e Gianni (anche 1990), Torlano (Nimis); Mauro Ermenegilda, Palazzolo dello Stella; Mian Luigia, Mestre; Michelin Marion Domenico (anche 1990), Venezia; Micoli D'Angelo Rita, Silvella di Fagagna; Micossi Roberto, Bologna; Milani Guido, Sesto al Reghena; Miniutti Elda, Pordenone; Mio Emilio, Torino; Mior Luigi, Milano; Mitri Giobatta (anche 1990), Venezia; Morassi Giobatta, Cremona; Moro Marina, Paularo; Molinaro Bruno (anche 1990), Torino; Morocutti Mario, Bressanone (Bolzano); Muzzatti Liberiana (anche 1990), Bassano del Grappa; Muzzatti Cozzi Luigi, Calstelnuovo del Friuli; Muzzolini Antonio (sino al 1992), Cunardo (Varese); Rezzotti Martino Vincenzo, Cesano Boscone (Milano); Rupil Egidio, Prato Canico; Zucchet Maria, Usago.

Dalla Francia al Canada

Maria Picco, residente in Francia e qui fotografata con tutta la sua famiglia, desidera salutare i fratelli Toni e Innocente che si trovano in Canada, nonché le sorelle Maria e Rosa e tutti i cari nipoti sparsi in varie nazioni. A tutti giunga un saluto e un «mandi di cûr» anche da Friuli nel Mondo.

L'Udinese di Liegi

Nella foto la squadra di «calcetto» FFG Udinese-Liegi (Fogolâr Furlan Giovanile Udinese Liegi). In piedi da sinistra: Del Rio, allenatore, Polizzi G., Barrientos, Polizzi C., Pellerito, delegato della squadra; accosciati: Tomasella, Bonano, Tellatin.

La squadra è stata costituita cinque anni fa e ora si è affermata nella provincia di Liegi (Belgio).

Ha vinto la coppa della provincia passando otto gironi eliminatori prima di poter accedere alla finale contro la *Diables jaunes* di Liegi che ha battuto. È la prima volta che una squadra formata da giocatori friulani vince questa coppa. Quest'anno per la quarta volta la FFG Udinese Liegi parteciperà ad un torneo di calcetto a Villaorba di Basiliano per l'amicizia nata con i componenti delle diverse squadre locali.

La squadra di calcio del Fogolâr furlan di Liegi.

Iscritti e abbonati per sostenere il nostro giornale

Gli amici di «Friuli nel Mondo»

Africa

SUD AFRICA - Guerra Ottavio (sino al 1993), Glenmore; Medves Beniamino (anche 1990), Belgravia; Menis Archimede, Germiston.

Oceania

AUSTRALIA - Facci Giovanni Battista, (anche 1990), Melbourne; Favot Giacomo, Bargo; Forte Giselda (anche 1990), North Haven; Furlani Lidia, Glenunga; Galafassi Leo (sino al 1992), Deaking; Galafassi Mario, (sino al 1991), Auburn; Gentilini Lidia e Francesco (anche 1990), Lakemba; Innocente Olivo (anche 1990), Cairns; Liberale Luciano, Mittagong; Liussi Anita e Anselmo (anche 1990), Gold Coast; Liussi Maurizio (anche 1990), Gold Coast; Macor Francesco (sino al 1991), Camberra; Macor Stefano (anche 1991), Wangi Vangi; Maeorg Valli, Marryatville; Marcuzzi Palmira, North Balwin; Mattiussi Antonio (anche 1990), Beverly Hills; Mazzolini Bruno (anche 1990), Templestowe; Michelizza Virgini (anche 1990), Melbourne; Moras Pasqualini Lisa, Berverly Hills; Moretti Jole (anche 1990), Prospect; Moro Elso, Padstow; Musig Ines e Bruno (sino al 1991), Rosanna; Petrucco Bruna, Padstow; Tosolini Armando (anche 1990), West Heidelberg; Venuti Guido, Tusmore.

Polinesia

TAHITI - Foschiano Alberigo (anche 1990), Punaauia.

Sud America

ARGENTINA - Branderiz Rina (sino al 1991), Buenos Aires; Castellarin Francesco (anche 1990), Ringuelet; Castellarin Liano, (anche 1990), J.C. Paz; Cimiotti Fiuseppe, C. Uruguay; Fabbro Giovanni (anche 1990), Lomas del Mirador; Fabbro Luis (anche 1990), Buenos Aires; Fabbro Riccardo (anche 1990); Bernal; Facini Ennio, Salta; Fabris Luisi Marino (anche 1990. Villa Giardino; Facile Luciano, Aldo Bonzi; Facile Mario, S. Isidoro; Fantina Teodoro (anche 1990), Rosario; Favot Gio Batta, Gonzales Catan; Ferino Antino (sino al 1993), Santa Fè; Finos Alfredo, Zarate; Floreani Sabbadini Denila, Santa Fè; Franz Baci (anche 1990), Ituzaingo; Fraresso José, Colonia Almada; Frutti Delia (sino al 1991), La Matanza; Falletti Diego (anche 1990), S. Teresita; Gardonio Giuseppe (anche 1990), Villa Dominico; Garlatti Rina e Lorenzo, S. Pedrito; Gaspari Licia (anche 1990), S. Isidoro; Gerbi Gina (anche 1991), Mar del Plata; Giaiotti Franco (sino al 1991), City Bell, Gorasso Camillo, Castellar; Gregoratto Lionello, Josè Leon Suarez; Leita Ego, Rosario; Leita Elio, Florencio Varela; Lenardzzi Enzo, Jujuy; Lesatani Maurizio, J. C. Paz; Lucchini Giovanni Battista, Rio Cuarto; Marangone Pio, Buenos Aires; Macoritto Giancarlo (anche 1990), Ituzaindo; Marchetti Danfa (anche 1990), Colonia Caroya; Marcuzzi De Augustino Antonio (sino al 1991), La Plata; Mariuzza Delfino, Rosario; Marizza Vanni (anche 1990), Rosario; Mantoani Giuseppe, Villa Elisa; Mattiussi Adino (anche 1990), Olivas; Mattiussi Abele, Bariloche; Mattiussi Redento, Avellaneda; Minini Orfeo (anche 1990), Mendoza; Mizzau Nello (anche 1990), Temperley; Mizzau Vera (anche 1990), Buenos Aires; Morandini Giovanni, Caseros; Moretti Romano, Rosario; Rossi Elda (sino al 19091), Buenos Aires.

BRASILE - Marega Paolo (anche 1990), Marilia.

URUGUAY - Fuccaro Dante, Paysandu.

VENEZUELA - Cortina Danilo (anche 1990), Barquisimeto; Fabbro Edoardo (sino al 1991), Maracaibo; Fabbro Edoardo (anche 1990), Maracaibo; Foghin Domenico (anche 1990), Caracas; Foghin Sergio (anche 1990), S. Antonio de lo Altos; Gandin Gio Batta (anche 1990), Puerto Ordaz; Loredan Antonio (anche 1990), Puerto Ordaz; Marcuzzi Renato, San Cristobal; Mestroni De Tomada Olinda (anche 1990), Caracas; Micelli Aldo, Caracas; Molino Croatto Angela, San Cristobal; Parzianello Carlo Maracaibo.

Centro America

MESSICO - Muzzin Armando (anche 1990), Puebla.

GUATEMALA - Gobbato Laura (anche 1990), City.

Nord America

CANADA - Bortolussi Sergio, (anche 1990), King Cyty; Cargnelli Antonio (anche 1991), Toronto; De Spirt Angelina (anche 1990), Toronto; Fabris Antonio, Coniston; Ferigutti Romano, Charlesbourg; Fornasier Cecilia e Giuseppe, Willowdale, Francesconi Renato (sino al 1991), Toronto; Francescut Mario (anche 1990), Edmonton; Francescut Dante (anche 1990), Woodbridge; Ganzini Renzo, North Bay; Gasparotto Carmela, Windsor; Gervasio Luigi, St. Catharines; Giacomelli Fabris Rina (anche 1990), Montreal; Girardi Sandro (anche 1990), Lethbridge; Giusti Basilio, Montreal; Gri Peter (anche 1990), Downsview; Gri Pietro (anche 1990), Cap de la Madeleine; Gris Amelio (anche 1990), Hannon; Gubiani Rosina e Luigi (anche 1990, soci sostenitori), Toronto; Jacuzzo Ado, Port Alberini; Liut; Giovanni (anche 1990), Milton; Liva Giovanni (anche 1990) Ville St. Leonard; Lovisa Claudio, Fredericton, Manarin Bruno (anche 1990), Downsview; Manarin John (anche 1990), Sudbury; Maniago Marianna e Renato (anche 1990), London; Marinigh Edward (anche 1990), Kirkland Lake; Martelossi Alfredo (sino al 1991), Downsview: Martin Agostino (anche 1990), Burnaby; Martin Franco (anche 1990), Woodbridge: Mattiussi Arrigo (anche 1990), Downsview); Mauro Romano (anche 1990), Hamilton; Masolin Germano (anche 1990), Thunder Bay; Masotti Giovannina e Antonio (sino al 1991, Port Colbrorna; Menis Gio Batta (anche 1990), Thunder Bay; Merlino Rina e Giuseppe (anche 1990), Downsview; Midun Ennio (anche 1990), Dieppe; Missio Ennio (anche 1990), Downsview; Mizzau Angelo, (anche 1990), Stoney Creek; Modesto Luigino (anche 1990), Thunder Bay Molinari Iride, Kelowna; Moretto Diano (anche 1990), Oakville; Moretto Maria e Dionisio (anche 1990), Woodbridge; Mussio Celeste, Windsor; Mussio Giuliano (sino al 1992) Sarnia; Plateo Nino (sino al 1991), Weston; Reia Franco (anche 1990), Ancaster, Rigutto Franco, Maitland; Zuccolo Gilio (anche 1990), Hamilton; Pontisso Frank (anche 1990), Thunder Bay.

STATI UNITI - Fantin Jack, Bogota NY; Ferrarin Ottorino, (anche 1990) Trenton NJ; Fioritto Rino, (anche 1990), Toledo Oh; Floreani Marino, Park Ridge; Gonano Anna Maria e Vero (anche 1990), Southate; Grean Marguerite (anche 1990), Pueblo; Hughes Adelma, San Gabriel CA; Jesse Maggi Raimonda, Norfolk; Lodolo gino, Bronx; Lovisa Renza (anche 1990), Seat Pleasant; Manarin Elio, Frankfort; Maraldo Angelo, Toledo OH; Maraldo Domenico (anche 1990) West Bloomfield; Maraldo Gino, Detroit MI; Maraldo Giuseppe (anche 1990), Flint; Maraldo Luigi (anche 1990), Gross Pointe Shores; Mariggio Cesare (anche 1990) Veinna VA; Massaro Tullio, Cortland NY; Menis Valentino, St. Charles; Miniutti Albina (sino al 1991, socio sostenitore), North Berwick MA; Mion Elsa (sino al 1991), Kalamazoo; Mion Romano (anche 1990), Harlingen; Moreal Bruno, Seven Hills; Mosangini Vilmo (anche 1990), Pearland; Sartor Clemente (anche 1990), Houston; Vidoni Fides, Npervill IL.

Europa

GERMANIA OCC. - Francescon Vittorio, Amburgo; Galante Eugenio (anche 1990), Haan; Giaiotti Vobis Andreina (sino al 1991), Marburg; Lares Emil, Mannheim; Marcuzzi Antonietta, Colonia; Mauro Ernesto Lohmar.

BELGIO - Cazzitti Augusto, Houdeng; Cazzitti Lino, Houdeng; Colautti Fortunato, Houdeng; Fogolin Angelo (anche 1990), Argentau; Gabbino Ferruccio (anche 1990), Ampsin; Gomba Antonio (sino al 1991), Liegi; Mansart Achille, Seneffe; Mansy Chiandussi Ardea (anche 1990), Houdeng; Marchiol Demetrio (sino al 1991), Haine St. Piettre; Muner Giuseppe (anche 1990), Willebroek; Polesel Domenico, Houdeng; Zanutti Mathias, La Louviere.

ITALIA - **Fogolâr di Aprilia** - Alessandri Alfredo, Andreolla Giuseppe, Barani Marcello, Basso Bruno, Basso Tullio, Basso Renato, Battaiola Ercolano, Battaglia Conetta, Bellan Arturo, Benedetti Giacomo, Bergamini Leardino, Bordin Efre, Bortolameotti Marco, Brun Ferruccio, Buttazzoni Severino, Cacchi Paolo, Carella Romana, Catozzi Mario, Coseani Domenico, Pres. Cantina San Luca, Groppo Edmondo, Cossettini Franco, Cossettini Rita, Cossettini Olga, Cotterli Adelchi, Cotterli Guerino, Parrocchia San Michele, David Livio, De Marco Cosimo, De Santis Nazareno, De Cet Simeone, Di Giusto Luigi, Di Marco Anna Maria, Ferrazza Giulio, Gasparotto Sergio, Gesmundo Michele, Giovannini Luciano, Giusti Manlio, Caramella Renzo, Goro Pierluigi, Lucherini Fiorenzo, Lanciotti Massimo, Sindaco di Aprilia, Lot Felice, Luciani Giacomo, Mardero Giampietro, Marini Antonio, Mardero Giancarlo, Mantovani Tullio, Margherita Gianfranco, Martini Loreto, Morini Natale, Montello Gino, Miculan Adelina, Miliucci Francesco, Mirabilio Daniele, Meccia Renzo, Morandini Amelio, Olivieri Eusebio, Olivieri Fausto, Olivieri Eliana, Palladinelli Lino, Pesoni Giovanni, Passa Francesco, Pieragostini Pietro, Pisani Servio, Padua Angelo, Pignattone Giocondo, Puppis Pierina, Puppis Marina, Procopio Marina Antonietta, Picogna Guglielmo, Passalacqua Solange, Passone Aldo, Pazienti Bar, Petricca Francesco, Polverini Leandro, Reali Francesco, Rottaro Onelio, Ruiti Daniele, Rosina Angelo, Salvadori Michelangelo, Scardala Pietro, Scaranello Florio, Sittaro Bruno, Sittaro Gervaso, Tombolillo Cesare, Tosolini Riccardo, Tosolini Corrado, Tittarelli Gianni, Trattoria «Gustavo», Vaser Pietro, Vitali Pierino, Vitali Ernesto, Voncini Vittorio, Zanardo Giancarlo, Zompatori Giancarlo, Zanin Antonio, Zardi Giorgio, Zuccaro Anna Maria, Associazione Pro Loco.

Australia

Brisbane: mostra dello scultore Jacuzzi

Grande appuntamento con l'arte a Brisbane: ha esposto lo scultore friulano Jacuzzi in una rassegna intitolata «Passato, presente e futuro». Già il titolo per una mostra di sculture in cemento, la materia dell'oggi, può darci la misura dell'impegno di Carlo Jacuzzi, che da circa nove anni si impegna unicamente nel mondo dell'arte, in particolare della scultura.

La mostra, inaugurata lo scorso agosto al Centro italo-australiano nella Foster Street a Newmarket, è stata curata dalla società Dante Alighieri e sponsorizzata dal Fogolâr Furlan di Brisbane e dalla Transfield.

La Dante Alighieri ha appuntato nel suo programma il compito di promuovere la cultura e l'arte italiana all'estero e il Fogolâr quello di valorizzare le capacità culturali e artistiche della comunità friulana. All'inaugurazione sono intervenuti il console d'Italia, Paolo Scartozzoni, il direttore generale della Transfield, David Cockburn, il presidente della Dante Alighieri, Enzo Belligoi, il presidente del Fogolâr Tony Oliva, i più qualificati esponenti della cultura e dell'arte e del mondo industriale della città di Brisbane, oltre a un numeroso pubblico che ha affollato i locali dell'esposizione. I presenti hanno riportato dal loro incontro con le sculture di Jacuzzi una viva e partecipata emozione. Le sculture di Carlo Jacuzzi hanno veramente un messaggio da dichiarare nella loro composizione e realizzazione a tutti gli osservatori e ammiratori.

Il messaggio recita: «Nel presente in cui viviamo dobbiamo comprendere il passato per prepararci al futuro». Le sculture risentono nel loro stile e nella loro impostazione una ispirazione che risale a un mondo di forme e di vita che ci siamo lasciati in gran parte alle spalle, ma i cui perenni valori giocano sempre un ruolo nel corso dell'esistenza e del progresso umano. Le realizzazioni artistiche di Carlo Jacuzzi dimostrano che anche l'evoluzione delle arti procede nel senso di una continuità storica, con delle premesse da cui parte per arrivare alle ultime concretezze e ispirazioni. Le modalità della scultura attuale sono presenti in Jacuzzi, che vive e opera nella realtà del presente in un mondo senza frontiere e aperto a tutte le innovazioni, ma il riferimento al futuro è d'obbligo in quanto proiezione vitale verso un mondo da costruire anche artisticamente e da interpretare nelle sue istanze esistenziali.

Per lo scultore friulano il presente, come è logico, scaturisce dal passato ed è in funzione del divenire. Carlo Jacuzzi è originario di Sedegliano nel medio Friuli, dove è nato il 19 dicembre del 1915, quando il Friuli conosceva gli eroismi e gli orrori della prima guerra mondiale. Maturatosi tra le due guerre, ha studiato politica amministrativa e sindacale. È stato istruttore di volo di alianti e paracadutista della Divisione Folgore in Africa sul fronte libico - egiziano, dove la Folgore ha scritto pagine incancellabili di valore e di sacrificio. Terminata la parentesi bellica, Jacuzzi ha dovuto lasciare il suo Friuli per motivi di lavoro e si è fermato nella Confederazione elvetica per due anni, in qualità di idraulico specializzato. Nel 1951 ha sentito il richiamo dell'Australia con le sue prospettive di sviluppo e di impiego ed è partito per Brisbane, dove tuttora risiede. Libero da preoccupazioni di lavoro dal 1980, si è dedicato a realizzare il sogno della sua vita, quello di potersi dedicare alla creazione di quelle forme artistiche che gli urgevano nell'animo.

Una seconda passione della sua vita è la filosofia, verso la quale è stato attratto fin dagli anni giovanili. La sua formazione alla scultura si è completata con il corso del Tafe con lo scultore Virine. Carlo Jacuzzi scolpisce con l'entusiasmo e l'energia tipiche degli emigrati italiani — osserva la stampa italo - australiana — e dimostra nelle sue opere una preparazione e la sensibilità di un artista nato. Le opere di Jacuzzi sono in cemento, un cemento che egli sa piegare e rendere duttile alla sua fantasia e alle sue idee ispiratrici. Jacuzzi così definisce il suo lavoro: «In verità il mio lavoro esprime qualcosa di molto vicino ad un eclettismo, ma con una distinta filosofia e carattere che parla un solo linguaggio, il linguaggio del mitico, della sensualità moderna e del sensazionale, dipinto con acquisiti simboli culturali». Le opere di Jacuzzi pur concretandosi nel formale e nell'informale con prodotti oggettivi risentono di una carica ideale che le anima e le rende attive nei confronti di coloro che le guardano.

Da qui le emozioni che suscitano nei visitatori della rassegna, la cui frequenza e numerosa presenza sancisce il successo dell'artista, degli organizzatori e dei patrocinatori della mostra.

Per rinnovare l'abbonamento al nostro mensile è sufficiente ritagliare l'indirizzo stampigliato sulla busta contenente il giornale, incollarlo in questo spazio e spedirlo a FRIULI NEL MONDO, C.P. 242, 33100 UDINE - ITALIA indicando eventuali variazioni di indirizzo.

Cognome ....

Nome ....

Via ....

Città ....

Stato ....

TARIFFE 1990 - Abbonamento annuo	
Italia	L. 10.000
Estero - via ordinaria	L. 15.000
Estero - via aerea	L. 20.000

Per facilitare l'invio delle quote d'associazione e per evitare disguidi postali, già avvenuti, suggeriamo le seguenti possibilità:

ITALIA	tramite vaglia postale o assegno circolare o bancario da trasmettersi con lettera assicurata oppure accreditando l'importo sul c/c postale n. 13460332 intestato a «Friuli nel Mondo» - servizio di Tesoreria - c/c CRUP - Udine.
EUROPA	tramite vaglia postale internazionale o con assegno circolare o valuta da trasmettersi con lettera assicurata.
OLTRE OCEANO	assegni o valuta con lettera assicurata.

Abbiamo sempre la risposta pronta.

CANARD

Chiedeteci qualunque cosa, al Gruppo Ambrosiano abbiamo una risposta a ogni vostra domanda. Di più, abbiamo una società per ogni vostra esigenza.
Fiscambi Holding: opera su tutto il territorio tramite società specializzate in leasing, factoring e credito al consumo.
La Centrale Fondi: colloca e gestisce fondi comuni di investimento (Fondo Centrale, Centrale Reddito Centrale Capital e Centrale Global).
La Centrale: banca d'affari che offre un servizio completo nel campo del merchant banking.
Ambrofid e Italfid: specializzate nella gestione fiduciaria personalizzata di patrimoni.
Assiprogetti: opera nel settore del brokeraggio assicurativo a favore di privati e aziende.
Ambro-Italia: rete di consulenti che affianca gli sportelli e assicura un'assistenza professionale per ogni servizio del Gruppo.
E ora che conoscete tutte le nostre risposte, siamo pronti ad ascoltare tutte le vostre domande.

Gruppo Ambrosiano. Tanti servizi al vostro servizio.

Troverete i servizi del Gruppo Ambrosiano agli sportelli del Banco Ambrosiano Veneto, la banca che nasce dall'unione del Nuovo Banco Ambrosiano e della Banca Cattolica del Veneto.